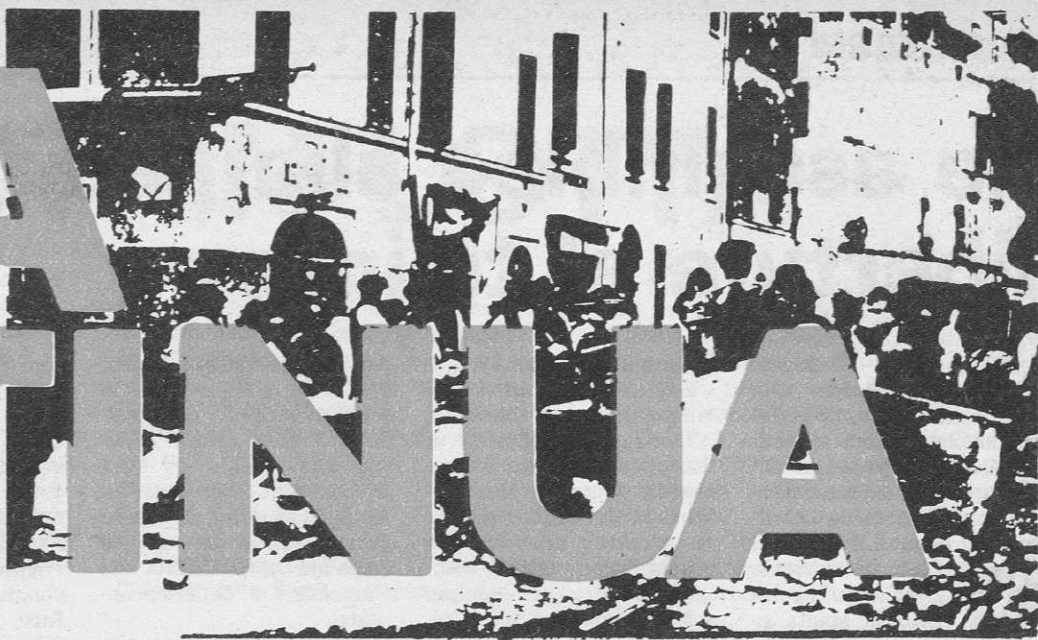


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Milano: migliorano le condizioni di Fausto

Attorno alla sua aggressione si accende un grande dibattito nelle scuole di Milano e tra i compagni. Sullo sfondo l'MLS parla di «complotto» contro la sua organizzazione, il PCI si butta come un avvoltoio nascondendo la sua storia, in qualche città gli autonomi si autonominano «vendicatori» e ripropongono la rissa.

Mercoledì a Milano alle ore 20,30 alla palazzina «Liberty» assemblea dei compagni dell'area di Lotta Continua

(Nell'interno e in ultima)

DA NUMEROSE CARCERI ADESIONI ALLO SCIOPERO DEI DETENUTI

E' cominciata ieri e prosegue oggi la mobilitazione promossa dai detenuti proletari di Padova per la riforma, contro le carceri speciali, contro il confino, per l'amnistia. Finora abbiamo notizia dell'adesione da Roma, Bologna, Fossombrone, Arezzo dai carceri militari di Gaeta, Peschiera, Forte Boccea.

Berlinguer lancia l'«operaio nazionale»

Il PCI ha riscoperto gli operai: da Rinascita all'Unità è un coro di «centralità operaia», di ruolo «nazionale» della classe operaia, dei nuovi valori e della nuova «scala dei bisogni» che questo ruolo produce. Al centro ci sono «Austerità», «serietà», «professionalità» su cui costruire nuove gerarchie.

A Napoli venerdì più di 4.000 delegati operai del PCI si incontreranno per compattarsi su questa linea ed essere pronti allo scontro nelle fabbriche. Ma anche fuori di esse. Napolitano, in una conferenza stampa, ha ricordato, come esempio della funzione «educatrice» degli operai, l'intervento, contro gli studenti in lotta di una scuola romana, di qualche centinaio di edili, portati lì parte con l'inganno di andare a dare una lezione ai fascisti in parte quadri del partito, a ristabilire l'ordine.

Il fatto aiuta a capire qual è il progetto che sta dietro questa rispolveratura della classe operaia. La politica della astensione ha prodotto nei ranghi del partito indubbia confusione, sbandamento, specie nei quadri operai, chiamati a gestire una situazione nelle fabbriche per loro assai pesante. Essere i maggiori sostenitori di ordine e produttività in una classe a dir poco refrattaria a queste parole d'ordine, senza nessuna contropartita sul piano politico con cui giustificare la svolta.

Di qui la «solitudine dell'operaio comunista» di cui parla Spriano. L'idea è quella che non si può continuare con questa situazione. Di dare ai quadri qualcosa in cui credere e nel cui nome assumersi fino in fondo nel ruolo di repressori che oggi il partito richiede loro. E questo sia nel caso dell'ingresso del PCI nella maggioranza, sia in quello, più improbabile, di elezioni anticipate. Il perno di questa operazione «ideologica» è l'austerità. Dopo 42 giorni di crisi Berlinguer fa la voce grossa come l'altro ieri a Torino contro il consumismo, le pensioni d'oro, la rendita, gli sprechi. Suo fratello intanto parla

di ideologia borghese penetrata nelle stesse file della classe operaia.

L'idea che viene spontanea è che questa «infiltrazione» non sia in realtà che la parte dei profitti che le lotte operaie erano riuscite a strappare ai padroni, e con cui i lavoratori si concedevano «lussi inauditi», forse l'andare addirittura al cinema, e che ora il PCI vuole restituire ai suoi legittimi proprietari, i capitalisti appunto, affinché sia possibile la «ripresa dell'accumulazione». Ma questa ideologia dell'austerità fa presa su alcuni settori operai, prima di tutto quelli legati direttamente al PCI che riscoprono così, in un mondo che sembra averli dimenticati, un loro ruolo. Si tratta di vedere quanto fiato ha una operazione del genere, quanto spazio ha oggi in Italia una concezione autoritaria e repressiva della centralità operaia. E questo dipende in primo luogo dall'opposizione che esiste nelle fabbriche.

Una opposizione diffusa, presente ovunque, tanto forte da turbare il PCI: su Rinascita di questa settimana, in un dibattito tra dirigenti operai del PCI, è un continuo lamentarsi della forza e della presenza degli «autonomi», dei «gruppi» nelle officine, dalla Sit Siemens all'Alfasud, alla Selenia, alla Autovox. Ma questa opposizione vive rinchiusa all'interno delle proprie mura, non riesce a collegarsi.

Rimastica spesso vecchie divisioni e vecchi pregiudizi e, spesso, è anche costretta in difficoltà dalla degenerazione militarista che l'altra opposizione, quella del «movimento del '77» non ha saputo efficacemente combattere. Ma accanto ai vecchi vizi e alle difficoltà c'è uno sforzo notevole nel quale vogliamo impegnarci, a ricercare i bandoli delle matasse, in mezzo a una classe che il PCI, per controllare, deve spingere verso il qualunquismo ma che ha ancora troppo fresco il ricordo del '69 e troppo presente la precarietà delle proprie condizioni materiali.

A Cosenza un ragazzo di 14 anni si è suicidato, impiccandosi nello scantinato della propria abitazione. Uno dei motivi del suo gesto: i voti bassi a scuola



E' il secondo ragazzo che in pochi giorni per questi motivi si uccide: ma la sua storia non troverà molto spazio nei bollettini di guerra dei giornali e della TV. Ieri a Roma mobilitazione in molte scuole a favore dei 33 compagni arrestati sabato. Nella foto: un momento dell'arringa di un rappresentante della necessità dell'ordine a un candidato alla disoccupazione al Marconi di Roma: non riesce a convincerlo. (Sul giornale di domani: un primo contributo sul problema dell'educazione: parliamo di Pinocchio, il volume più diffuso del mondo dopo la Bibbia).

«A CAVALLO DELLA 285»

Nel paginone il punto sulle cooperative dei compagni (a cura del coordinamento della cooperativa Nuova Sinistra del Lazio)

IL CONVEGNO NAZIONALE FEMMINISTA

Nell'interno la mozione e interventi

Le assemblee alla palazzina liberty e al ticinese

Milano, 27 — Seicento compagni dall'inizio alla fine. Forse mille, considerando chi andava e veniva. Questa la presenza all'assemblea di sabato pomeriggio convocata da LC alla palazzina Liberty nel giro di 2 ore, utilizzando le radio. Perché tanti compagni? Certo la spinta emotiva per il ferimento di Fausto, ma anche più in generale il bisogno di capire cosa sta succedendo a Milano di questi tempi e cosa dobbiamo fare per arginare nel movimento la politica della sopraffazione, e ricostruire per lo meno il terreno per il dibattito. Più di 20 interventi. Si sono ricostruiti i fatti, si è dato un giudizio, ma si è cercato anche di andare oltre.

Diverse le posizioni. Gli autonomi in sostanza dicevano rifiutiamo lo scontro per bande, ma quelli del MLS per noi sono come i fascisti. «Se siamo a questo punto è anche e soprattutto per l'opportunismo di LC che ha offerto finora copertura al MLS.

E' ora di schierarci».

Già sentito, più volte, anche dall'altra sponda. I compagni dell'area di LC sostenevano invece che la degenerazione militarista del MLS è giunta a un punto tale che con questa organizzazione bisogna rompere (per esempio sul comitato per gli 8 referendum), ma non praticare assolutamente la linea della rappresaglia né nel senso di espellere singoli aderenti al MLS da istanze di lotta, come qualcun'altro ha già fatto. Alcuni compagni studenti (Umanitaria, Manzoni, ecc.) hanno riportato le positive esperienze fatte nelle loro scuole durante l'ultima settimana, quando si è riusciti a coinvolgere molti studenti in una discussione sulla situazione, che ha di fatto battuta la logica degli schieramenti. Da molti interventi si capiva che tra i compagni c'è sempre più paura di intervenire nelle assemblee come nelle piazze, e che quindi la via da percorrere, né facile né "pacifista"

per battere questa paura, è battere le cause che ne sono all'origine, ricostruire cioè nelle scuole e negli altri luoghi di lotta la possibilità del confronto, la possibilità di essere contro senza per questo rischiare di prendersi del "fascista" e delle sprangate.

Alcuni hanno proposto come iniziativa immediata di arrivare a una grossa assemblea in Statale, altri hanno replicato che non si tratta di conquistarsi questa cattedrale ma piuttosto di lavorare "in periferia". Altri ancora hanno proposto un sit-in in piazza S. Stefano sotto la sede del MLS, pacifico e indifeso, da farsi nella prima giornata di sole.

A sera si è poi tenuta l'assemblea al Ticinese, il quartiere dove era avvenuta l'aggressione.

La composizione molto disomogenea, compagni dell'autonomia, anarchici, LC e tanti «cani sciolti». All'inizio era presente il rischio che fosse null'altro che un processo al MLS, ma poi una compagna del

quartiere ha riportato la realtà della politica: cioè partendo dalla condanna del MLS, ha portato i temi del patto sociale, dell'accordo a sei, ecc. e di come noi oggi ci organizziamo, di come si costruisce l'opposizione, di come ci conquistiamo la libertà di fare politica e di come riusciamo a coinvolgere i proletari del quartiere. L'esigenza di avere un ambito di discussione e di confronto politico era sentita un po' da tutti. I timori che una qualsiasi organizzazione metta il cappello a questa iniziativa partita da pochi, ma che sta coinvolgendo un numero sempre maggiore, esiste; e molti lo sentono e lo vivono. In questa assemblea sono infine emersi timori e paure, ma anche l'impegno e la volontà di andare al di là di quel che è accaduto al compagno Fausto.

La volontà cioè di darsi questi ambiti di discussione e di organizzazione, perché non vogliamo più che un compagno venga massacrato.

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DI FAUSTO

Milano — Sono migliorate le condizioni del compagno Fausto Pagliaro, ricoverato dalla notte di venerdì al padiglione Beretta del policlinico. Sembra ormai accertato che, miracolosamente, nonostante l'affossamento della fronte, non vi è stata alcuna lesione del cervello, e questo elemento è decisivo per la salvezza della vita di Fausto, anche se i medici non hanno ancora

sciolto la prognosi. Ci è giunta ora invece la notizia che Fausto non perderà l'occhio sinistro.

Fausto Pagliaro è lucido, si è svegliato subito dopo l'operazione di quattro ore che aveva subito al momento del ricovero. Ha sempre con lui la moglie e gli amici del ticinese, le ultime notizie dicono che anche la temperatura è calata.

Il compagno Fausto è sprovvisto di assistenza mutualistica. Le spese ospedaliere che dovrà sostenere sono ingenti. I compagni del quartiere ticinese si sono fatti promotori di una sottoscrizione di massa in suo favore. Fra i compagni che hanno partecipato all'assemblea convocata sabato pomeriggio alla Palazzina Liberty sono state già raccolte cir-

ca 150.000 lire. I contributi possono essere versati a Milano presso la libreria «Calusa» e al bar «Rattazzo» in corso di Porta Ticinese. I compagni di Lotta continua possono portare i soldi in sede centro o utilizzare il conto corrente n. 25449208 intestato a Lotta Continua, via De Cristoforis 5 - Milano, specificando nella causale «per il compagno Fausto».

Il complotto del MLS

Sono intanto iniziati in questura gli interrogatori di alcuni compagni che avevano soccorso Fausto subito dopo l'aggressione. Dal canto suo il MLS continua nella sua linea di omertà, anche se ormai neppure i giornalisti danno più credito agli «alibi» esibiti dai suoi dirigenti. Oggi nelle scuole l'MLS ha distribuito un volantino in cui si attacca violentemente Lotta Continua, accusata di connivenza con gli autonomi, si ricordano le azioni degli autonomi allo sciopero studentesco del 18 febbraio, ma non si fa cenno alcuno al ferimento di Fausto.

Luca Cafiero, che del MLS è il segretario, ha convocato una conferenza stampa per denunciare la campagna diffamatoria e le aggressioni subite dal MLS (sic). Il tutto sarebbe stato diabolamente or-

chestrato dopo che il MLS aveva sconfitto la linea del sei politico in nome della scientificità, tramite una operazione provocatoria in cui gli autonomi e la polizia avrebbero agito di concerto. Lotta Continua è stata accusata di «orchestrare» un vero e proprio complotto. «Noi non c'entriamo e non sappiamo niente», sono state le uniche parole che i giornalisti sono riusciti a cavare dalla bocca del Cafiero a proposito del ferimento di Fausto.

NAPOLI

Alle ore 17 al Politecnico di Fuorigrotta, manifestazione-dibattito, contro il confino e la repressione, organizzata dalle forze della sinistra rivoluzionaria e dal Soccorso Rosso napoletano.

LE REAZIONI NELLE SCUOLE

Milano. Il clima di rissa e di caccia all'uomo che molti avevano previsto nelle scuole milanesi per questa mattina, fortunatamente non si è realizzato. Naturalmente sono generalizzati la condanna e l'isolamento dei feritori di Fausto. Molte assemblee e molti volantinaggi, ma un solo episodio grave: al Verri, al termine di una affollata assemblea la polizia ha fermato una ventina di autonomi che si erano «schierati» davanti alla scuola.

In precedenza essi avevano pedinato e minacciato una ragazza del MLS accusata di telefonare in federazione per chiedere rinforzi. Nel frattempo la stessa assemblea degli studenti stava approvando a larghissima maggioranza una mozione di condanna della guerra per bande tra MLS e autonomi. Mozioni analoghe sono state approvate anche in altre scuole, come il Beccaria e il Varalli. Alla Statale è convocata un'assemblea per la mattinata di oggi; se ne sono fatti promotori i com-

pagni di Lotta Continua, DP, anarchici e «cani sciolti». Ma per la verità queste assemblee sono per lo più delle riunioni generali della sinistra delle diverse situazioni: per esempio erano 200 su 800 gli studenti che hanno discusso al Varalli, e altrettanti erano al liceo Beccaria, DP ha appoggiato quasi dovunque le mozioni dei compagni di LC, che in mattinata avevano diffuso uno volantino in cui si

legge tra l'altro: «Chiediamo agli studenti e ai compagni di dare all'aggressione una risposta finalmente diversa, che rompa lo schema del disinteresse da una parte e della guerra per bande dall'altra, che emargini e cancelli le linee politiche e i metodi da macellai, che rieduchi i giovani che vi sono stati coinvolti, che organizzino nelle scuole e nei quartieri tutti coloro che

rifiutano questo stato di cose». Un episodio sintomatico del clima che si è venuto a creare nelle scuole è quello avvenuto all'assemblea unificata delle scuole di piazzale Abbiategrasso, dove gli studenti erano invece intervenuti in massa. Comunione e Liberazione ha dichiarato di appoggiare la mozione dei compagni di LC e DP (mentre la FGCI si asteneva): naturalmente i compagni hanno respinto quei voti «inquinanti», e così è successo che si è avuta una maggioranza assoluta di astenuti, contro una maggioranza relativa a favore della mozione dei compagni e una minoranza che ha votato per il MLS. Quest'ultimo sta intanto cercando di attuare un rilancio dell'attivismo dei militanti disorientati. Pare che in questo quadro vada inserito l'assalto alla sede delle compagnie aeree iraniane, data alle fiamme in mattinata, e la convocazione di una conferenza stampa contro la selezione al conservatorio per stamane.



Speculazioni

Sapete quelli che si mettono la camicia bianca, pulita, senza lavarsi sotto? Fanno schifo e si risporcano subito. Così è Cavallini che ieri sull'Unità si butta a capofitto dalla prima pagina per inzuppare il biscotto in quello che lui chiama «lacrimoso dibattito sulla violenza». Come un avvoltoio il corsivista arriva sul pestaggio di Fausto con un giorno di ritardo (il giorno prima la sua «umanità» è il suo «candore» non e-

rano stati sufficientemente stimolati) a stigmatizzare la «violenza senza colore, il pestaggio, gli sprangatori», badando bene però a non indicare troppo nel MLS i responsabili di questo episodio.

Nostalgie? Forse che i «lacrimosi dibattiti sullo stalinismo» che faceva il PCI non hanno lavato tutto il marcio della sua tradizione (anarchici ammazzati in Spagna, epurazioni, ecc.)? Senti, Cavallini, fate meglio il bucato.

Onta lavata?

C'era da aspettarselo. Qualche vendicatore non richiesto, di quelli che hanno la presunzione di incorporare il Bene e di individuare il Male, è corso alla chiamata dopo i fatti di Milano. Sono gli autonomi, vestiti di ferro, che ad Imperia hanno sfasciato la sede del MLS e si sono ritrovati poi con i nemici per il duello d'onore davanti a qualche fabbrica e a qualche scuola. Che a Firenze hanno assalito la sede del MLS, che a Ro-

ma hanno aggredito pesantemente un militante del MLS durante la manifestazione del palazzetto contro il confino.

Un grande disastro di pubblico e di critica, ma in certe «scuderie dell'autonomia» quello che conta sono i trofei di guerra.

Ora scusate, ma vorremmo cambiare programma, anche perché tra il pubblico c'è gente che grida la pace dopo averne fate di tutti i colori.

Mozione approvata all'ITIS «Varalli»

L'assemblea tenutasi all'ITIS Varalli il 27 febbraio condanna nella maniera più dura il ferimento grave del compagno Fausto Pagliaro, simpatizzante di LC, avvenuto venerdì sera ad opera di un gruppo di squadristi di MLS. Individua questo episodio come l'ultimo di una serie che ha visto il MLS farsi paladino della reazione nella caccia all'autonomo. Rifiuta la logica della guerra tra bande ed invita tutte le realtà organizzate sul territorio, nella scuola e nelle fabbriche ad un momento cittadino di confronto e di dibattito sulla situazione milanese, che abbia come sbocco finale l'organizzazione dei problemi contro l'accordo a sei e la ristrutturazione all'interno delle fabbriche e delle scuole. Isolando in questo modo chi vuole vederci divisi e perdenti, ponendo come obiettivo principale, non la lotta di classe, ma la guerra tra bande che serve solo a dividere il movimento.

I DETENUTI IN LOTTA

Il 27 febbraio, la prima giornata di lotta dei detenuti, è passato; notizie poche come era prevedibile, per la difficoltà di comunicare con l'esterno. Sappiamo però che la proposta lanciata dal movimento dei detenuti di Padova è arrivata nelle carceri, che migliaia di detenuti hanno discusso, e questo era ed è l'obiettivo politico maggiore che si può raggiungere in questi due giorni di mobilitazione.

Ritrovarsi, discutere, uscire dall'isolamento non soltanto fisico, ma soprat-

tutto politico in cui il movimento dei detenuti deve affrontare e difendersi dall'attacco dall'esterno, che spesso e volentieri lo vuole vedere al centro di « ristrutturazione » sul terreno dell'ordine pubblico.

Questa volta i detenuti hanno chiesto esplicitamente un appoggio all'esterno, e non soltanto per essere aiutati nelle ormai scontata repressione che segue ogni loro lotta, ma soprattutto per cercare di costruire un filo comune fra « dentro » e « fuori ».

A Novara, a Fossombrone, a Roma i compagni sono riusciti ad organizzare dibattiti, manifestazioni in appoggio alle due giornate di lotta e così sarà certamente anche per altre situazioni. A Bologna il movimento dei detenuti ha totalmente aderito e chiede per oggi, martedì, un incontro con il giudice di sorveglianza. Così pure i detenuti di Regina Coeli, il carcere giudiziario di Roma, in un documento, letto durante la manifestazione contro il confino al Palazzo dello Sport, scenderanno in lot-

ta per un minimo salario garantito, per un lavoro garantito a chiunque lo richiede, per un'assistenza sanitaria, per migliori condizioni di vita, per l'abolizione di misure coercitive, contro le carceri speciali e del confino.

Un'altra adesione ci è giunta da un compagno Franco Pasello detenuto nel carcere di Sondrio, dove si trova completamente isolato, « per punizioni »; anche se solo, lotterà anche lui. Una altra adesione viene dai detenuti di diverse carceri militari.

Clima di tensione per la manifestazione di oggi a Fossombrone: il PCI invita la questura a vietarla

Il PCI chiede che sia vietata la manifestazione in sostegno alle lotte dei detenuti. L'appuntamento viene confermato. La popolazione discute sui disagi che procura la presenza del carcere speciale

Il clima artificiale di tensione per la manifestazione di oggi a Fossombrone contro le carceri speciali e in appoggio agli obiettivi delle due giornate di lotta dei detenuti. Il senatore Bruni, esponente molto noto del PCI e membro della commissione giustizia, ha chiesto alla questura, in una dichiarazione di revocare il permesso, già peraltro concesso, e ha definito gli organizzatori della manifestazione di oggi come ispiratori delle « violenze di Urbino e dintorni ». Il metodo di caccia alle streghe rispetto alla mobilitazione dei detenuti sfiora con la frase « violenti di Urbino » realmente il grottesco. Con lo stesso tono la FGCI ha distribuito un volantino con il titolo: « Le manifestazioni eversive devono essere proibite ». Sabato pomeriggio si è riunito il consiglio comunale di Fossombrone (maggioranza PCI-PSI) che ha ridotto il tempo di durata della manifestazione a due ore (dalle 16 alle 18) ed ha invitato la popolazione a chiudere i negozi e lasciare le strade deserte, definendo ingiustamente come eversiva la manifestazione di oggi. Sono prese di posizione isteriche che danno però la possibilità ai carabinieri di fare tutto quello che vogliono. Anzi dietro l'isterismo alcuni compagni vedono un invito più o meno velato ad intervenire e a dimostrare così con incidenti che l'eversione c'è ed è organizzata. La manifestazione malgrado queste intimidazioni ci sarà e sarà assolutamente pacifica.

Gli obiettivi della manifestazione sono l'appoggio alla lotta dei detenuti, agli obiettivi che i detenuti si sono dati e contro le carceri speciali. Questi e solo questi al di là dell'isterismo e delle voci che vengono messe in giro su la presunta volontà di liberazione dei detenuti.

Ma la gente come reagisce e cosa dice rispetto non solo alla manifestazione ma al carcere non è facile parlare e neppure delle conseguenze della sua presenza ha avuto sulla vita quotidiana del paese. A Fossombrone il carcere c'è sempre stato e i secondini li chiamano abitualmente le « guardie del bagno » oppure « tiracatorci ».

« Il carcere speciale ce lo siamo trovato senza possibilità di discutere, così ci dice il sindaco socialista — ma parallelamente però ricorda che l'amministrazione ha collaborato e ha intenzione di collaborare ».

Anzi secondo lui il carcere non è un grosso guaio per il paese: rifiuta tutto quello che il collettivo di Urbino ha detto sul volantino. Le case popolari non sono state assegnate non perché destinate alle guardie carcerarie, ma per i ritardi dell'Enel negli allacci della luce e, sostenere, il blocco delle strade circostanti il carcere non ha conseguenze rilevanti per la vita e l'attività del paese. Il piano regolatore non ha subito restrizioni. Per quanto riguarda le case della zona c'è solamente una casa ad avere difficoltà d'accesso, le altre sono raggiungibili da altre strade e non ci sono problemi. E per quell'unica casa il Ministero sta trattando l'affitto.

Vicino al carcere, c'è un asilo, varie scuole, dalle elementari alle magistrali, e il palazzetto dello sport. Anzi quest'ultimo, troppo vicino al carcere, doveva essere buttato giù: l'aveva detto il Gen. Dalla Chiesa in persona, ma il fatto sarebbe stato troppo clamoroso e il Palazzetto è rimasto lì.

La zona è cambiata profondamente. Ora è costantemente pattugliata, ci sono agenti armati intorno al carcere. « I bambini iscritti all'asilo sono inevitabilmente di-

nuiti di numero », dice un compagno ed un abitante di quelle case della zona lo conferma: « Io ho due figli ed ho timore naturalmente di mandarli a giocare in giro nella zona ». Qualcuno racconta persino che due o tre volte si è sentito dire che i carabinieri abbiano sparato, a qualche coppietta o a qualche ombra oppure a niente.

Ma nessuno poi ne ha più parlato. I carabinieri sono molto nervosi: « vivono nell'attesa e nel terrore di una evasione dice un abitante della zona. Abitare nella zona ormai non è più facile, puoi trovarti di fronte il mitra spianato ogni giorno ed in ogni momento, questo dice un vecchio sindaco comunista uscito dal Partito nei primi anni '70. E' un ex partigiano molto conosciuto, ha un negozio, dove andiamo a parlargli: a Fossombrone ci sono molti compagni anziani come lui, commercianti o con piccola attività artigianale, di sinistra, che non hanno accettato cedimenti ».

Sono molto diversi dai funzionari di mezza età, quasi tutti impiegati nel pubblico impiego, per derivazione clientelare che fanno i funzionari oppure amministrano. Nei paesi come Fossombrone sono diventati ormai una categoria sociale.

Il paese ha dodicimila abitanti, tradizionalmente di sinistra, una grossa fabbrica tessile (la CIA), il lavoro a domicilio era prima molto esteso e capillare, negli ultimi tempi è diminuito per una ristrutturazione della fabbrica, naturalmente senza nessun aumento di occupazione all'interno della fabbrica, anzi con minacce continue di licenziamento e con restringimento delle possibilità di lavoro. Anche il rapporto con la terra, il piccolo campo che serve per l'economia familiare, si è notevolmente ridotto con la costruzione di nuove case. Un paese tranquillo, potrebbe dire superficialmente un gior-

nalista qualsiasi. Un paese per il quale il carcere è un corpo estraneo, dice un compagno del PSI, cosa che l'ex sindaco conferma, ma dice anche che la gente guarda molte cose, per esempio il carcere non è uguale per tutti.

Ci sono varie categorie di detenuti. Basta andare la mattina al mercato e guardare la guardia che fa la spesa, compra spesso la carne migliore, superiore alle tasche di qualsiasi operaio di Fossombrone, per i Vallanzasca e per gli altri di questo genere ben legati ad ambienti sicuri e con i portafogli ben foderati. Per gli altri detenuti c'è solo il vitto del carcere, si discute se sia buono o no, qualcuno dice che lo è ma in ogni caso per loro c'è questo e basta.

E' un problema dei soldi che hai e dei rapporti che dentro il carcere puoi intrattenere. Le guardie carcerarie e i carabinieri sono circa 300, un corpo estraneo entra a viva forza nel paese. Ci sono compagni giovani che si lamentano del loro comportamento ma non c'è razzismo nel paese. Il clima in paese non è più quello di una volta. La repressione si sente nel paese. Eppure queste misure non rendono più sicuro il carcere. Una volta si riusciva a passeggiare durante la sera, ora c'è la paura di essere fermati e controllati.

Anche le carceri militari in sciopero

I collettivi politici delle carceri militari di Peschiera, Gaeta, Forte Boccea, aderiscono alla proposta dei compagni proletari detenuti di Padova, di trasformare le giornate del 27 e 28 febbraio, in giornate di lotta in tutte le carceri italiane, per la costruzione di un nuovo movimento di lotta dei detenuti. Perciò ci asterremo dall'accettare il vitto ministeriale. I motivi per i quali noi detenuti militari digiuniamo il 27 e 28 sono i seguenti:

1) Fine della divisione fra detenuti « politici » essenzialmente obiettori e detenuti « comuni » con conseguenza la separazione in reparti diversi. Noi vogliamo vivere tutti insieme e porre fine a questa discriminazione che serve alle gerarchie per dividerci e prevenire forme di lotta per i nostri bisogni materiali anche nelle carceri militari.

2) Creazione di una rappresentanza di detenuti (eletta dagli stessi) per tutte le decisioni che riguardano gli stanziamenti di fondi per lavori nel carcere.

3) Visita medica periodica da parte di organizzazioni democratiche esterne per garantire la nostra salute.

4) Nessuna censura sulla posta e nessuna possibilità di sindacare su questa (come è già avvenuto) e sulle telefonate che devono essere almeno di una alla settimana.

5) Aumento delle ore settimanali di colloquio che ora avvengono nella misura di una alla settimana con preavviso; ampliamento della sala colloquio.

6) Completo accesso a

tutte le pubblicazioni in vendita liberamente all'esterno.

7) Revoca della condanna all'obiettore Lorenzo Santi condannato ingiustamente a 2 anni per insubordinazione. Già nei mesi scorsi noi detenuti militari delle carceri militari avevamo fatto 23 giorni di sciopero della fame per queste rivendicazioni, nessuna delle quali fu accolta; anzi... Intendiamo altresì ricordare come i militari di leva continuano a venire impiegati per boccare le lotte di alcune categorie di lavoratori, come i ferrovieri e gli ospedalieri... Crediamo che si debba cominciare a discutere la proposta di legge di F. Accame sulla riduzione della ferma a 8 mesi, proposta che trova contrario, oltre la DC, anche il PCI...

Facciamo presente che di democrazia già adesso nell'esercito non se ne vede e che la ristrutturazione dell'esercito con la componente di leva e aumento di quella professionale, parallelamente all'aumento delle esercitazioni, alla repressione sempre più dura verso le organizzazioni dei soldati democratici e all'impiego dei soldati in ordine pubblico, tutto questo è passato con l'appoggio del PCI.

Il giorno 20 febbraio è venuta qui a Peschiera (insieme ad un colonnello!) una giornalista dell'Unità. A fare che cosa non lo sappiamo; noi non l'abbiamo vista, non ha parlato con nessuno di noi detenuti, non abbiamo potuto dirle quanto si sta male qui; ma probabilmente è proprio questo che non voleva sentirsi dire ».

Per Antonio Martinelli

Il Comitato d'inchiesta per la morte di Antonio Martinelli, indice per martedì 28 febbraio alle ore 15 presso la sala riunioni di Villa Redenta, un'assemblea per portare a conoscenza dell'opinione pubblica i risultati della controparizia medico-legale elaborata dalla commissione tecnica, e per discutere le iniziative di lavoro future.

Come si ricorderà Antonio Martinelli, giovane lavoratore di Spoleto di 22 anni, morì il 4 giugno dello scorso anno nel manicomio criminale di Montelupo

Fiorentino, dopo che dieci giorni prima era stato arrestato per una lite in famiglia.

Invitiamo a partecipare tutti i compagni e tutti i democratici. Ricordiamo inoltre che il Comitato si batte: Perché i responsabili siano perseguiti; per la chiusura del lager di Montelupo F., e dei vari manicomi criminali; per la lotta alla repressione e al controllo sociale in Umbria.

Comitato d'inchiesta per la morte di Antonio Martinelli

Il libro bianco di Macondo

Milano, 27 — Macondo ha riaperto simbolicamente domenica pomeriggio con uno spettacolo alla palazzina Liberty, a cui hanno partecipato Pino Masi e Dadio Fo. Alla fine è stato proiettato un audiovisivo sulle attività che si svolgevano a Macondo.

E' stata anche annunciata la pubblicazione di un libro bianco sulla droga pesante a Milano: nomi, indirizzi e liste di locali dove viene smerciata l'eroina. Il libro bianco è stato preparato dal Centro Sociale Argelati e dal Comitato di lotta di San Lorenzo. In un comunicato il « ministero pubbliche informazioni città di Ma-

condo », spiega che « ... i compagni sono in prigione innocenti, mentre i boss dello spaccio di eroina continuano indisturbati il loro commercio uccidendo uno a uno i nostri amici e i vostri figli. E poi staremo a vedere — una volta diffuso il « libro bianco » — cosa farà la polizia ».

Intanto per tutta la settimana si svolgeranno manifestazioni nei vari punti della città:

rappresentazioni teatrali, sceneggiate, mimi, ecc. Già questa mattina è stata tenuta una sceneggiata sulla droga davanti a palazzo Manno, sede del Comune di Milano.

Appello del collegio di difesa dei compagni del Macondo

Nello spirito della ricostruzione delle attività svolte al Macondo, da esibire quale prova per la difesa, dello scopo e dell'impegno culturale del circolo e dei compagni che gli hanno dato vita, gli avvocati invitano le comuni agricole, le cooperative, gli artigiani, i compagni delle radio, operatori dell'informazione, artisti, ecc., che hanno partecipato e dato vita al raduno sull'arta di arrangiarsi, ed a successive iniziative, a mettersi in contatto al più presto con lo studio dell'avvocato Monaco (02/705139) per segnalare la propria disponibilità ad una eventuale testimonianza volontaria.

Il collegio di difesa



Parte del volantino dato dai compagni a Milano.

A proposito del convegno del Fronte Radicale Invalidi

Si è svolto a Roma nelle giornate di sabato e domenica un convegno nazionale indetto dal FRI (fronte radicale invalidi) erano presenti una ventina di delegati da Milano, Genova, Porto S. Stefano, ecc. ... Gli argomenti di discussione toccati nelle due giornate sono stati molti e l'atmosfera era molto allargata e di diffuso amor di

partito. Si è parlato delle lotte condotte fino adesso per mettere gli elevatori negli autobus dell'Atac, si è discusso delle barriere architettoniche e dell'inserimento degli handicappati nel lavoro e sulle percentuali di invalidità, sempre rispetto all'inserimento lavorativo in previsione della proposta di legge che dovrà essere presentata

dal FRI prossimamente. po severa e il discorso, a mio avviso, era troppo tecnicistico; è stata anche preannunciata una manifestazione non violenta a Milano all'inaugurazione della metropolitana, in cui alcuni appartenenti al FRI si incateneranno ai mancorrenti del metro protestando per l'inagibilità per gli invalidi del mez-

zo di trasporto.

Inoltre sono state presentate alcune realtà locali e problemi specifici di alcuni handicappati quali quelli dei distrofici e degli spastici. Nel convegno nulla però è stato detto della situazione degli handicappati mentali e nulla è stato detto rispetto all'emarginazione più sottile che passa attraverso la mentalità e il comportamento dei « sani » verso i diversi, un'emarginazione meno palpabile ma non per questo meno discriminante, e nulla è stato detto della vita allucinante che si svolge negli istituti di rieducazione e che nessuno si preoccupa di denunciare. In un certo senso si è avuta l'impressione che esistano realmente due categorie di handicappati, quelli che bene o male sono aggregati a gruppi di base quindi in grado di denunciare collettivamente la propria emarginazione e quelli che viceversa sono i « rinchiusi » quindi scollegati da qualsiasi realtà di lotta e senza nessuna speranza.

Personalmente partecipando a questo convegno pur nell'affetto del vedere l'altra gente impegnata nella lotta all'emarginazione non sentito lontano e slegato dalla prassi non violenta e tecnicista dei radicali, e sento che la rabbia dei milioni di persone handicappate deve avere una manifestazione e una concretezza diversa oltre « gli incatenati » radicali.

Gianni Sassaroli

Taranto:

Gli operai della Caputo sono in assemblea permanente

Il padrone della fabbrica dell'indotto Italsider si rifiuta da mesi di pagare i salari

Taranto 27 — I 300 operai della Caputo, senza salario ormai da quattro mesi, sono da giorni in assemblea permanente.

La Caputo, fabbrica metalmeccanica, sorta nel 1960 con appena 30 operai che lavorano su poche macchine, ha seguito passo a passo l'avvicinamento e l'espansione dell'Italsider. Oggi occupa appunto 300 operai, ha officine di carpenteria, fonderia, meccanica di riparazione, ed è in grado di eseguire commesse di qualsiasi tipo. In effetti le numerose entrate sono dovute alle moltissi-

me commesse che provengono dall'Italsider e dall'estero, soprattutto dal Brasile e dall'Argentina.

L'azienda è quindi tutt'altro che improduttiva, anche se Caputo sostiene di non avere liquidi per pagare gli operai e mandare avanti la fabbrica. Gli operai hanno cominciato a vedersi slittare il giorno di paga dal gennaio '77; 90 di questi giorni sono stati trasformati in cassa integrazione (ma ugualmente gli operai non hanno visto una lira); l'Imps ha pagato a termine, sebbene non abbia ricevuto i contributi da parte di

Caputo, per un ammontare di 700 milioni.

Gli operai hanno continuato ad avere un « atteggiamento responsabile » fino al gennaio '78, quando, ancora una volta, non si sono visti arrivare la paga. Così è partita, anche se tardivamente, la lotta ed è stata decisa l'assemblea permanente. Intanto si susseguono incontri col prefetto, col sindaco, col sottosegretario Bosco a Roma, incontri tutti infruttuosi.

Gli operai sono intenzionati a chiedere l'autogestione della fabbrica.

NOTIZIARIO

Napoli: Una giornata di lotta

Napoli, 27 Un centinaio di operai della «Decopon» una officina meccanica, in cassa integrazione da alcuni mesi, hanno occupato i binari della stazione di piazza Garibaldi della Circumvesuviana, ferrovie secondarie meridionali che collegano Napoli con Sorrento ed altri paesi dell'entroterra vesuviano. In seguito gli stessi operai della «Decopon», dopo avere parlamentato con un funzionario di polizia, hanno deciso di togliere il blocco dei binari. Contemporaneamente in un'altra zona della città, almeno trecento disoccupati della lista «Vico Banchi Nuovi Sette», si sono recati in corteo a Santa Lucia, fermandosi davanti al palazzo della Giunta Regionale, gridando slogan per il lavoro. Invece i disoccupati della lista «Sacca Eca» sono andati in corteo sino a Piazza Plebiscito, dove hanno manifestato a lungo davanti al municipio, gridando slogan.

Niscemi: I disoccupati contro gli straordinari

Lunedì scorso un folto numero di disoccupati aveva occupato il cantiere edile «La Mediterranea» per imporre al padrone di raddoppiare l'organico e abolire gli straordinari raccogliendo subito la solidarietà degli altri operai. Padrone e capocantiere non ne volevano sapere, ma dopo una riunione in municipio con il sindaco e i disoccupati hanno dovuto cedere e fare richiesta al collocamento di un primo gruppo di 11 operai per sabato scorso. L'attenzione dei disoccupati si è quindi spostata al collocamento che in questi giorni sotto il tiro della magistratura, essendo tutti i membri della commissione incriminati per gli abusi e le corruzioni che i compagni da molto tempo denunciano pubblicamente.

Sabato mattina comunque oltre 100 disoccupati si sono presentati al collocamento bloccandolo per tutto il giorno e impedendo di fare le 11 richieste in quanto non si risolveva il problema dei 100 disoccupati che in questi giorni si erano mobilitati e poi perché la commissione di collocamento non aveva diritto di fare graduatorie per il fatto che sa solo fare clientelismo e intrallazzi. Un sindacalista presente che voleva si facessero le «chiamate» ad ogni costo è stato abbondantemente spernacchiato e «convinto» a desistere dai suoi propositi. Sabato pomeriggio, infine, si è tenuta una affollatissima assemblea nell'aula del consiglio comunale dove i disoccupati hanno deciso di cominciare da oggi le rondine contro gli straordinari.

Siccome c'è motivo di sospettare che i famigerati

«tesserini rosa» sono falsi, le liste dei disoccupati da avviare al lavoro le fanno i disoccupati stessi che partecipano alle rondine e vanno a trovare i posti di lavoro imboscato. Cosa rimane ai sindacalisti?

Andare a protestare dal sindaco perché si fanno assemblee e incontri al comune tra i padroni e disoccupati senza la presenza dell'eroico sindacato unitario CGIL CSL UIL.

Paulatino: Comunicazioni giudiziarie per l'occupazione della terra

Il giudice istruttore del tribunale di Oristano ha inviato ottanta comunicazioni giudiziarie a pastori ed allevatori del paese, che nel settembre scorso occuparono un terreno comunale. Fra i destinatari delle comunicazioni vi è il senatore comunista Pietro Pinna ed un assessore democristiano Sebastiano Muscas.

Il reato ipotizzato prevede una pena fino a due anni di reclusione. L'iniziativa del magistrato ha suscitato vivaci reazioni nel paese, dove per sabato l'amministrazione comunale ha convocato una assemblea popolare per discutere una eventuale iniziativa.

Sarzana: Provocazioni della polizia

Dopo varie provocazioni alla sede del collettivo politico comunista sono stati perquisiti sia il negozio «Punto Rosso», sia l'abitazione del compagno Gino Menconi. Il mandato di perquisizione parla di «concreti elementi indiziari, relativi ai rapporti di polizia del 4 febbraio, (giorno successivo all'attentato contro il negozio "Luisa Spagnoli", rivendicato da "Azione Rivoluzionaria")», in uno squallido tentativo di provocazione contro i compagni più conosciuti.

Solo con la mobilitazione di massa è possibile impedire in futuro questa ed altre montature.





□ SI RUBANO I SOLDI E NON DANNO LAVORO

Al fine di far cessare tante ingiustizie e ruberie, voglio rendere edotte le competenti autorità e la stampa di quanto succede alle Carrozzerie Patavium di Mezzocorona:

1) nonostante la Patavium abbia percepito mutui e terreno agevolati, assume solo gente raccomandata e fa discriminazioni contro chi non ritiene potersi fidare per certi lavori particolari, i soli che alla Patavium possono qualificare un operaio;

2) si sfruttano gli apprendisti e gli operai meno pagati col benessere di qualche ispettore e di altri organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori (vedi invalidi, ecc.) compreso qualche membro del consiglio di fabbrica (che si è trasformato in organo repressivo e di selezione del personale, nelle mani del sig. Zanin e del sig. Gallo, finanziatore miliardario di Padova).

3) Si pagano solo spie, ruffiani e rabbonitori, quelli che in concorso con i capi e responsabili distribuiscono a domicilio a Verona camion rattoppati con pezzi vecchi, smontati da altre macchine. Anche le balestre si mettono in conto nuove ma non lo sono, la benzina poi, quella che gli operai pagano L. 500, se la succhiano la ditta per distribuire a Celadin, e Tomasin fa pure il pieno agli enologi della zona, qualcuno addirittura monta sui suoi mezzi delle coperture a suo tempo sparite dalla fabbrica.

4) Una volta sopra la sala mutua c'era un magazzino con scaffali pieni di pezzi di ricambio, differenziali e altro, ma ci segnalazione e hanno telefonato, così è sparito tutto in posto più sicuro, cioè in un magazzino di Mezzocorona dove si prelevano pezzi di volta in volta senza che lo vedano tutti.

Si continua nonostante

tutto a truffare lo Stato con la complicità di gente corrotta che fa quello che vuole, perché tutti hanno paura di parlare. In questi ultimi tempi minacciano pure di chiudere lo stabilimento perché non rende, ma non si tratta di ciò bensì di volontà di chiudere perché negli ultimi tempi è più difficile fare i porci comodi. Per confermare quanto scrivo, basta esaminare le macchine riparate presso i reparti, ce ne sono ancora di quelle ferme, che dopo la riparazione non sono mai circolate.

Un operaio
che deve lavorare

□ 150 PER CAMERATA CON SOLI 16 CESSI

Napoli 17-2-78

Cari compagni di LC, rimando questa mia lettera dopo aver letto sul vostro giornale che state raccogliendo notizie e materiali sulla vita in caserma. Quello che posso scrivervi è ben poco dato che non sto da molto tempo a fare questo «stramaledetto» servizio militare.

Sono un fante e la mia caserma si trova in Sardegna (Porco Dio). I primi giorni ero tutto sbandato. Non capivo niente. Poi dopo aver fatto la visita medica, che consiste in una domanda: Hai mai avuto malattie? e la misura del torace e il peso e l'altezza del tuo corpo, mi buttavano nel branco a marciare. Quà, e credo un po' dappertutto, i caporali e i tenenti pretendono che si debba sapere marciare, per fare bella figura, altrimenti le marcie durano di più. Ed è per questo che il mio plotone stava sempre nel piazzale a marciare a volte anche 2 o 3 ore con gli antifibi che fanno un male boia fino a farti sanguinare il tallone e un fucile, Garand di 4 chili che dopo poco pesa il doppio. Dopo queste stramaledette marce si andava a mangiare, per modo di dire. Bisognava fare una fila che a volte dura ore, poi quello che ti danno da mangiare fa solo schifo. Come contornio sempre quella maledetta insalata. Alcune volte nella mensa si fa vivo un ufficiale (che il

diavolo lo fulmini) che chiede a qualcuno com'è il rancio, gli anziani ci dicono di rispondere: «Ottimo e abbondante» per evitare punizioni. Da uno schifo ad un altro. La camerata: un vero e proprio mattatoio umano, in tutti siamo 150 a dormire in camerata con letti a castello, con soli 16 cessi. La doccia se la possono fare solo i primi 3 o 4 agli altri rimane l'acqua fredda. Nella caserma vige la più totale disinformazione, nessun giornale è in vendita in caserma, inoltre in camerata il giornale che più si trova facilmente è quello Porno.

Qualche volta i superiori ci fanno riunire nel cinema (?) per dirci delle cazzate. Qua uno di quei stronzi ci disse che il dovere di un militare in licenza in caso di rivoluzione da parte di guerriglieri nostrani; BR e NAP, è di autoconsegnarsi nella più vicina caserma per far fronte al nemico. Dentro di me sentivo una rabbia tremenda, avrei voluto gridare «fascista» ma non ne ebbi il coraggio.

Altri 2 episodi. Andammo al poligono a sparare, quel giorno pioveva tanto da non poter sparare, ma intanto eravamo in colonna ad inzupparci d'acqua. Qualcuno disse al tenente perché non ce ne andavamo ed il tenente rispose che noi eravamo lì per «Resistere e per Soffrire». Porca Eva gambizzare questo è giustissimo.

Due giorni dopo mi saltò la febbre a 40. Un'altra volta mentre stavamo andando in libera uscita piombò nella nostra camerata un tenente dicendo che non si usciva più e dovevamo metterci in tenuta da combattimento per addestramento notturno. Così dopo averci inquadrati nel piazzale ci avviammo a plotoni per l'addestramento. Nel mio plotone vi erano molte discussioni, così venne il tenente e per farci stare zitti ci fece fare di corsa diverse volte il campo sportivo: da notare che avevamo da poco finito di mangiare. Un ragazzo si sentì male: per correre si era quasi bloccato la digestione. Io e altri 2 militari ci fermammo non ce la facevamo più e fummo puniti.



Il giorno dopo eravamo di servizio in tavola calda (pulire tutti i vassoi, i pentoloni, i tavoli e la mensa in 7; un culo così per una settimana).

Una cosa bellissima.

Dopo il contro-appello (caccia all'uomo) vengono spente le luci e dopo poco viene suonato il silenzio. Qualcuno nella nostra camerata incominciò a cantare «Bandiera Rossa» altri seguirono l'esempio e anche io incominciai a cantare. Non so quanti ne eravamo a cantare, so solo che il silenzio non si sentiva più mentre noi cantavamo.

Fare il militare vuol dire Rabbia, Repressione.

Voglio inoltre dire che in Sardegna esistono delle caserme che fanno paura. Una di queste si trova a Tuelada. E' terra e si trova tra le montagne, il più vicino paese è ad una ventina di chilometri praticamente bisogna sempre rimanere in caserma. I militari hanno paura di capitarci, come me. So che non è molto quello che vi ho detto ma spero di aver dato per lo meno un piccolo contributo a fare una certa controinformazione su questo schifo che è la naja.

Un militante
napoletano in licenza
(un po' autonomo)

P.S. — Vorrei dire ai compagni di LC di essere meno opportunisti.

Possibile che soltanto quando succede qualche cazzo che interessa a LC si può leggere nel giornale qualche cosa su Napoli? Eppure ultimamente di casini ne sono successi parecchi a Napoli.

E' possibile che il paginone centrale del giornale venga dedicato ai fatti che accaddero a Roma da Febbraio a Marzo ed i più importanti fatti di altre città? Un saluto... Un colpo di P. 38 ad Antonio e Corrado

Ciao

□ QUANDO SI E' SEMPRE STATI SOLI

Questa lettera vi sembrerà un po' strana perché chi vi scrive è uno che non ha mai fatto politica attivamente, ma si trova in una situazione assurda che lo porterà presto al suicidio o al manicomio. Sarò forse molto confuso ma in questo momento la depressione e la rabbia è tanta che non posso fare

un discorso "razionale".

Sono arrivato a 24 anni vivendo in maniera assurda, senza alcun contatto umano di qualsiasi tipo, senza aver fatto niente di quello che fanno i giovani, senza aver parlato mai con nessuno, senza aver lottato per niente, senza una famiglia piccolo borghese, il fatto che sono stato solissimo fin da piccolo e che non sono né bello né atletico (insomma un po' ridicolo) mi hanno subito emarginato. Ho quindi rifiutato quel mondo un po' qualunquista che c'era intorno a me (feste, balli, sport, ecc.) e mi sono chiuso in me stesso. La rabbia è andata continuamente aumentando in questi anni ma non ho trovato sbocchi di nessun tipo e questo ha aumentato la mia frustrazione.

Tante esperienze comuni ai miei coetanei (esperienze di lotta e anche di stare insieme) mi sembrano lontanissime, non ho mai conosciuto una ragazza e anche se non mi drogo mi riempio di sedativi (dimenticavo di dire che sono anche pieno di ansie e di angosce interiori). Nessuno, anche tra i giovani impegnati politicamente mi ha dato nessun aiuto, sono stato sempre quello che fa un po' sorridere, non è stato mai accettato il mio comportamento un po' innaturale e il mio modo di pensare, insomma non ho mai avuto la possibilità di esprimere liberamente me stesso. Anche tra i compagni c'è sempre la tendenza ad apparire forti e sicuri di sé e ad emarginare chi non lo è. La cosa che mi pesa di più è un certo modo di essere «rivoluzionari» in maniera competitiva. E' più bravo chi sa fare più cose, sa parlare meglio, chi prima riesce a ribellarsi alla famiglia e vivere in maniera indipendente e magari chi prima ha rapporti sessuali. Chi per una ragione qualsiasi non ci riesce è un cretino (si badi bene che le esigenze degli altri sono anche mie solo che mi sono trovato chiuso tra la mia voglia di ribellione e l'impossibilità di avere alcun rapporto con gli altri, in una situazione contraddittoria).

Per tutto quello che ho detto, da anni sono travolto dalla paura, dalla insicurezza, dalla diffidenza (la paura di rimanere fregato nei rapporti con gli altri) e questo ha reso ancora maggiore il mio distacco (più sei diverso e meno sei accettato).

Ora sto in una situazione

ne assurda, senza aver vissuto nessuna esperienza importante, non conosco la gente, mi sento anche molto immaturo e sono oppresso da tutte quelle pazzie e quelle angosce che mi hanno accompagnato in questi anni e dalla coscienza di aver vissuto tutto in modo sbagliato. Ho poi una paura tremenda del futuro e mancanza di fiducia che qualche cosa potrà cambiare la mia vita; è chiaro infatti che se i rapporti con i compagni sono cattivi (anzi inesistenti), ancora di più lo sono quelli con le altre persone (mi giudicano una specie di "mostro"). Avrei anche pensato di fare qualcosa per uscire dal mio stato (psicoterapia di gruppo o qualcosa di simile) ma mi pongo due problemi:

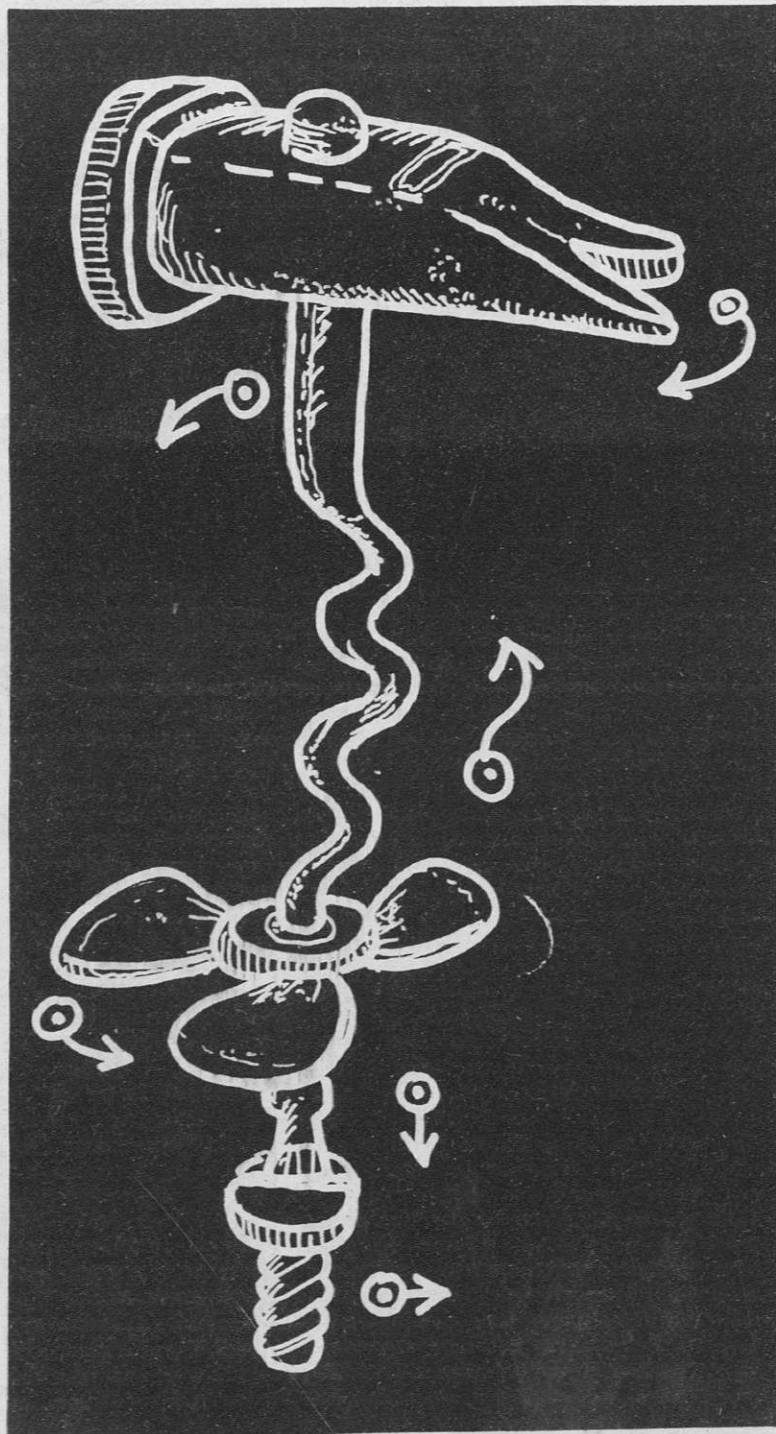
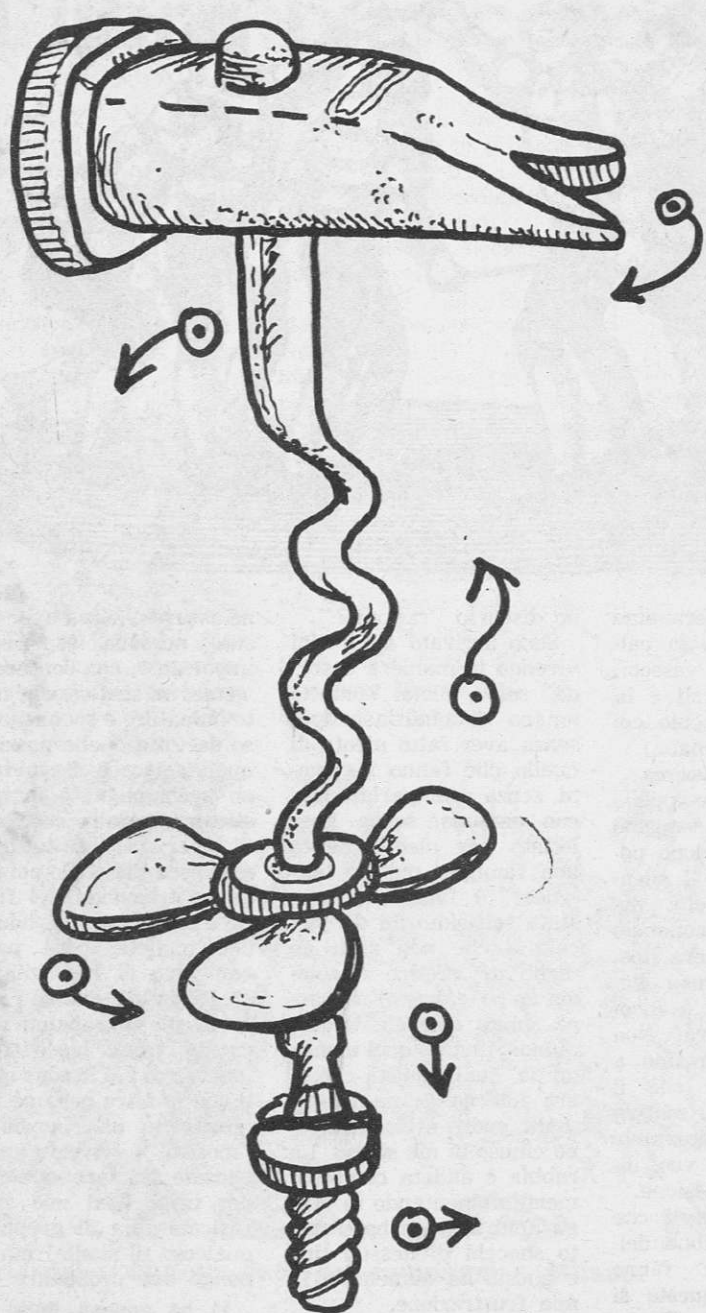
- 1) ho appena finito gli studi e non ho una lira;
- 2) la naturale diffidenza verso la classe medica.

Uno che sta conoscendo la pazzia

In Edicola
e nelle
migliori
Librerie



- Il telefono con l'antenna: dibattiti e dirette via etere
- Dalla Francia nuovi tentativi radiofonici: le emittenti sono per ora tutte di opposizione
- Tutti i dati di un'indagine svolta sulle emittenti tv locali ed estere
- Autocostruiti: un'attenuatore automatico del parlato sulla musica
- A Bari i mass-media locali messi a dura prova dopo la morte di Benni Petrone



Le osservazioni che seguono sono il primo frutto del coordinamento laziale delle cooperative di giovani compagni dell'area rivoluzionaria, sorte a cavallo dell'emanazione della legge 285 sulla occupazione giovanile. Si propongono lo scopo di avviare un dibattito serio tra i compagni e nel movimento sui problemi sollevati dalla nostra esperienza e da quella che altri compagni volessero intraprendere. Un dibattito per costruire tra le nostre cooperative un punto di riferimento organizzativo stabile ed un progetto culturale originale, contro le manovre, gli affossamenti e i clientelismi della controparte.

LA PROPOSTA COOPERATIVA ED IL MOVIMENTO DI OPPOSIZIONE:

La scelta cooperativa da parte di molti compagni non è soltanto dovuta al tentativo di ritagliarsi una possibilità lavorativa in tempi di magra, ma anche e soprattutto all'intenzione di lavorare bene ed in modo qualitativamente diverso, abbandonando la dimensione volontaria e senza ruolo e lottando invece per assumere di fronte a tutti una fisionomia professionale nuova e corretta. Nel frattempo, fortissima si è fatta la critica alla proposta cooperativa da parte di compagni che credendo di interpretare più profondamente i contenuti del nuovo movimento del '77, oppongono frontalmente a questo tipo di combinazione tra lotta per il lavoro e lotta per una professione diversa una concezione del lavoro inteso come inevitabilmente estraneo ed incompatibile con le aspirazioni giovanili. Pertanto, l'unico terreno di lotta sarebbe quello «tradizionale», anche se indurito e talvolta militarizzato, della lotta di massa organizzata dal basso per colpire i centri di imboscamento dei posti di lavoro e strappare occupazione senza doversi preoccupare né del tipo di lavoro che si strappa, né della sua qualità e collocazione, delegando problemi di questo genere alla controparte. Sotto questa ottica, l'organizzazione di compagni in cooperative viene interpretata come un pericolo di segmentazione del fronte di lotta per l'occupazione e come una prospettiva asfittica. Ora, da parte nostra, è chiaro che aderendo in cooperative non intendiamo certo abdicare ai nostri compiti politici più generali; riteniamo, anzi, che proprio all'interno del movimento giovanile degli ultimi tempi, lontano per sua natura da remore ideologiche e da fumisterie intellettualistiche, sia cresciuta la tendenza a riprendere nelle proprie mani la propria destinazione lavorativa, a creare in modo collettivo e organizzato un terreno di riqualificazione di mansioni e di mestieri attinenti il più possibile ai propri interessi e alla propria pur vaga «formazione» studentesca, a riempire il distacco crescente della gioventù dalla società attraverso lavori fortemente caratterizzati dalla loro incidenza nel territorio.

Certo, rimane il rischio grosso della frammentazione, cui innanzitutto questo nostro coordinamento intende opporsi. La legge per i giovani ne costituisce l'esempio più chiaro, dal momento che ha inteso far passare una logica di divisione, agitando incredibili illusioni ed in realtà lavorando solo per un controllo gerarchico di masse di lavoro e di energie enormi, per una nuova ghettizzazione di queste in attività precarie e concorrenziali col cosiddetto lavoro «garantito» del proletariato tradizionale, fino a disattendere anche le più fosche previsioni. Le nuove formazioni cooperative, favorite dalla stessa legge, sono spinte a passare sotto queste for-

che caudine fatte di illusioni e divisioni. E anche nella lotta alla 285, da una parte vi sono i compagni che si sono opposti frontalmente a questa legge e a tutti i suoi aspetti, dall'altra i compagni che, rigettandone totalmente il disegno e le intenzioni, accettano il terreno di scontro e lavorano per il ribaltamento radicale degli sbocchi proposti, entrando quindi nel merito dei progetti presentati e dei fondi stanziati, facendosi guidare dal patrimonio culturale e politico ormai decennale della nuova sinistra, ricercando faticosamente collegamenti con le sedi di lotta e di elaborazione culturale. Il problema è, insomma, per noi come trasportare i contenuti e le linee della «seconda società» all'interno della «prima», per contagiarla a livello di qualità della vita, del lavoro, organizzazione dei bisogni e riorganizzazione del mercato, sperimentazione di nuovi modelli di professionalità non «tecnicistica», ecc.

Le stesse giunte circoscrizionali sinistra per mettere in moto il processo di critica a queste su base della loro latitanza di fronte alle esigenze del territorio. Concl evirare esperienze interessanti che esso stesso aveva condotto ad esempio in alcune province emiliane in nome del compromesso e delle intese di vertice, immaginiamo che ruolo assegniamo un territorio che per eccellenza si presenta come banco di prova delle cadute del governo e delle frizioni pur profonde tra le posizioni politiche. A questo punto, alle situazioni territoriali è affidato compito puro e semplice di diare nelle zone la crescita dei bisogni alle compatibilità del stema locale, una volta che quelle situazioni è stato tolto ogni intervento decisionale mente autonomo sul piano politico, culturale e amministrativo (vedi il rinvio delle elezioni circoscrizionali all'81).

A CAVALI

Migliaia di giovani, nell'ultimo anno, hanno creato cooperative. Spesso utilizzando la 285, la famosa legge sul diritto al lavoro. Ce ne sono di tutti i tipi, quelle artigianali di produzione e vendita di oggetti, che chi pensa a rendere navigabile il Tevere. Quella parte della Lega delle Cooperative, controllata dal governo, è spesso difficile: la concezione prattivis con la volontà di sperimentare modi e forme nuove. Ne parlano i compagni del Coordinamento.

Cooperative Nova S

DELLA 28

LA PROPOSTA COOPERATIVA E LA GESTIONE DEL TERRITORIO:

Nel territorio romano sembrano scontrarsi due tendenze, comunque figlie dello stesso tipo di gestione verticistica e reazionaria dei problemi del territorio. La tradizionale posizione clericale e conservatrice, fondata sulla oculata programmazione della carenza dei servizi al fine di accumulare ingentissimi capitali nel campo privato e di controllare tutto il terreno dell'assistenza e della cultura urbana, avverte la pericolosità del mantenimento rigido di una tale trincea e tende, pur tra gravissime contraddizioni, ad una sua ristrutturazione interna, che mira al riciclaggio del suo tradizionale personale assistenziale, alla formazione di organismi più agili di controllo delle commesse pubbliche e dei bisogni sociali (vedi le nuove coop.ve di CL), a cavalcare lo stesso decentramento amministrativo per arroccarsi su zone lottizzate, a scavalcare infine

Se, insomma, ricambio c'è stato, esso acquista il senso di un controllo ancora più rigido, verticistico ed efficiente dei bisogni sul territorio romano. Ancora più: se prima lo sfascio provinciale della gestione democristiana consentiva per lo meno la crescita spontanea di forme alternative di gestione da parte della popolazione e l'attività ramificata di gruppi di operatori compagni che andavano ad agire su questi spazi, ora la rete di controllo delle organizzazioni revisioniste abbinate alla collaudata rete clericale in funzione di un accordo di vertice che pretende di allargarsi a macchia d'olio sul territorio, a restringere pericolosamente gli spazi autonomi suddetti. E' questo il caso dell'asfissia in cui sono costretti molti organismi territoriali formati in cooperative negli anni, vittime di un falso decentramento culturale. Ma è questo, soprattutto, il caso di una linea più generale che, partendo dalla considerazione secondo cui la spesa pubblica è, in quanto tale, causa dei processi inflattivi, giunge ad affermare che i servizi, come qualsiasi altro settore dell'economia nazionale, devono essere

scrizionali
in moto
queste su
anza di fr
territorio.
se arriva
interesse
eva cond
ne provin
comprom
vertice,
assegn
per eccelle
nco di pr
sso, al di
erno e de
le p
unto, alle
è affidat
plice di m
crescita
bilità del
volta che
tato tutto
zionale re
piano po
amministr
elezioni ci

non essere ricondotti ad una logi-
ca «produttiva» e, quindi, puri-
ficati del vizio «assistenzialistico»
che ha pesato sulla politica del
territorio negli ultimi decenni.
Conclusione ammirevole, se non
spessimo che questa posizione
copre in realtà una politica di
taglio dei cosiddetti e presunti
«rami secchi» nell'assistenza, di
accentramento di funzioni deci-
sionali ed amministrative, di sca-
ricamento di costi ingenti di ge-
stione dei servizi sulle spalle di
tanti già tassati abbastanza, di
proposte ammiccanti di «autoge-
stione» dei servizi (che andrebbe
bene sul piano del decentramen-
to decisionale e gestionale, se
non significasse però che gli u-
tenti si pagano il servizio tutto
per loro!), di promozione di una
ideologia efficientistica che inten-
de estendere anche al campo dei
servizi sociali culturali la logica
della produttività aziendale ed il
primato dei bisogni produttivi su
quelli umani. Tipico esempio di
questa tendenza è il tipo di ge-

ALLO

hanno dato centinaia di coo-
la fatta legge sul preavvia-
ti i tipi delle agricole a q
dita di acchini, spille. C'è an-
il Teve. Quasi tutte fanno
controllo dal PCI. La convi-
ne pruttivistica si scontra
e for nuovi di lavoro col-
ordinamento.

ative Nova Sinistra del Lazio

285

bio c'è su-
tenso di
rigido, ve
dei biso-
Ancor
cio prov
mocrizist
o la cres
alternat
ella popo
ificata
mpagni
questi sp
trollo de
iste abbi
e clerice
ordo di
allargars
ritorio,
amente
ti. E' q
in cui
anismi
operativa
o decent
è ques
una lin
endo dal
cui la sp
anto tal
ttivi, giu
i servi
ttore del
ale, dev

zione che si vuole dare ai fon-
di, ai progetti e alle iniziative
della 285 sul territorio ro-
mano. Si profila una soluzione
«napoletana» del problema: a
Napoli, infatti, l'Ente Locale a-
vrebbe approvato la costituzione
di poche grandi cooperative pro-
mosse e gestite dall'alto attraver-
so un coordinamento composto
da centrali cooperative, sindaca-
ti, leghe dei disoccupati e ammi-
nistratori locali, per la realizza-
zione dei progetti comunali. Que-
sta soluzione permette di espro-
priare al massimo il movimento
giovane dei suoi propositi, di
fissare un controllo rigido sulla
collocazione politica e sulla ma-
trice culturale dei candidati soci
di queste burocratiche strutture,
di emarginare i gruppi di giova-
ni costituiti o no in cooperative
che non intendano prestarsi a lot-
tizzazioni e rimescolamenti dei
propri contenuti e del proprio
personale. Ma, soprattutto, si cer-
ca di far passare l'ideologia o-
diosa per cui il servizio sociale
è una infrastruttura fornita da
«tecnici» a degli utenti e a que-
sta separazione è legata, in fon-
do, la stessa «produttività» di
tali servizi.

IL CONTROLLO DELLA 285 A ROMA

Il disegno della controparte si muove con lentezza e con contra-
sti interni confortanti. Ad esem-
pio, l'arroganza degli elementi
comunisti delle leghe dei disoccu-
pati, che pretendono opportuni-
sticamente di controllare la mas-
sa dei disoccupati iscritti alle li-
ste speciali, di assegnare validità
tecnica e politica solo alle loro
cooperative (costituite spesso in
modo occasionale e strumentale)
e di svolgere un ruolo egemone
nella gestione romana dei proget-
ti 285 crea non pochi attriti con
la Lega delle Cooperative che si
vede minacciata nel suo ruolo e
nella sua capacità di controllo,
e nella sua capacità di controllo,
crea contrasti col Comune che
non intende in fondo delegare ad
altri il ruolo di protagonista poli-
tico nella gestione della 285. Nel-
lo stesso tempo, la Lega si tro-
va in una posizione oggettivamen-
te contraddittoria col Comune cir-
ca il ruolo da assegnare alle co-
operative che si vengono a for-
mare, dal momento che mentre l'
Ente Locale le vede come aggira-
mento del blocco Stammati e co-
me prosecuzione del suo control-
lo sul territorio, la Lega preten-
de invece che alle sue cooperative
venga assegnato un ruolo stabile,
aziendale e ristrutturativo della
politica dei servizi attraverso il
controllo degli organismi dirigen-
ti della Lega stessa.

Il Comune, pertanto, intende as-
segnare un ruolo di consultazione
tecnica al coordinamento dei ver-
tici sopra descritto e controllare
centralmente attraverso un comi-
tato di assessori competenti l'
affidamento dei progetti 285 alle
cooperative; dall'altra parte, i
membri di quel coordinamento
intendono non limitarsi a rico-
prire un ruolo meramente consul-
tivo, ma piuttosto di filtro e di
controllo effettivi, attirando all'
interno la partecipazione dello
stesso Ente Locale. Inoltre, all'
interno stesso della Lega delle
Cooperative vi è una forte oppo-
sizione da parte delle grandi co-
operative storiche, saldamente
consolidatesi come aziende e cen-
tri di potere, affinché il movimento
cooperativo non si carichi del pe-
so di nuove cooperative «non ga-
rantite» sul piano economico e
politico; inoltre la Lega avverte
il pericolo di non saper controlla-
re le cooperative di Comunione e
Liberazione che vanno formando-
si «clandestinamente» dentro la
Conf-cooperative bianca e che ten-
dono a snobbare il coordinamento
creatosi, forti dei loro appoggi e
legami tradizionali. Nella ammi-
nistrazione pubblica, poi, Cancrini,
comunista, sforna in qualità di
assessore regionale alla cultura,
corsi di formazione a ripetizione,
incrementando spreco di risorse
ed illusioni lavorative e risponden-
do a queste con promesse e ap-
poggi ai corsisti nella formazione
di cooperative strumentali e prov-
visorie (es. coop.va di casellanti
stradali); mentre, d'altro canto,
l'assessore comunale socialista
Mancini si preoccupa di control-
lare centralmente la gestione dei
progetti per razionalizzare la po-
litica dei servizi! Dal canto suo,
il sindacato, pur appoggiando l'
operato delle leghe dei disoccu-
pati, non può non preoccuparsi del
destino generale delle chiamate
numeriche all'interno delle liste
speciali di fronte al proliferare
opportunistico di cooperative che
rischiano di imporre in modo dif-
fuso il criterio opposto della chia-
mata nominale.

SVILUPPIAMO IL NOSTRO COORDINAMENTO

Il nostro progetto sta emergen-
do, da un lato, dall'opposizione
alla logica aziendalistica propria

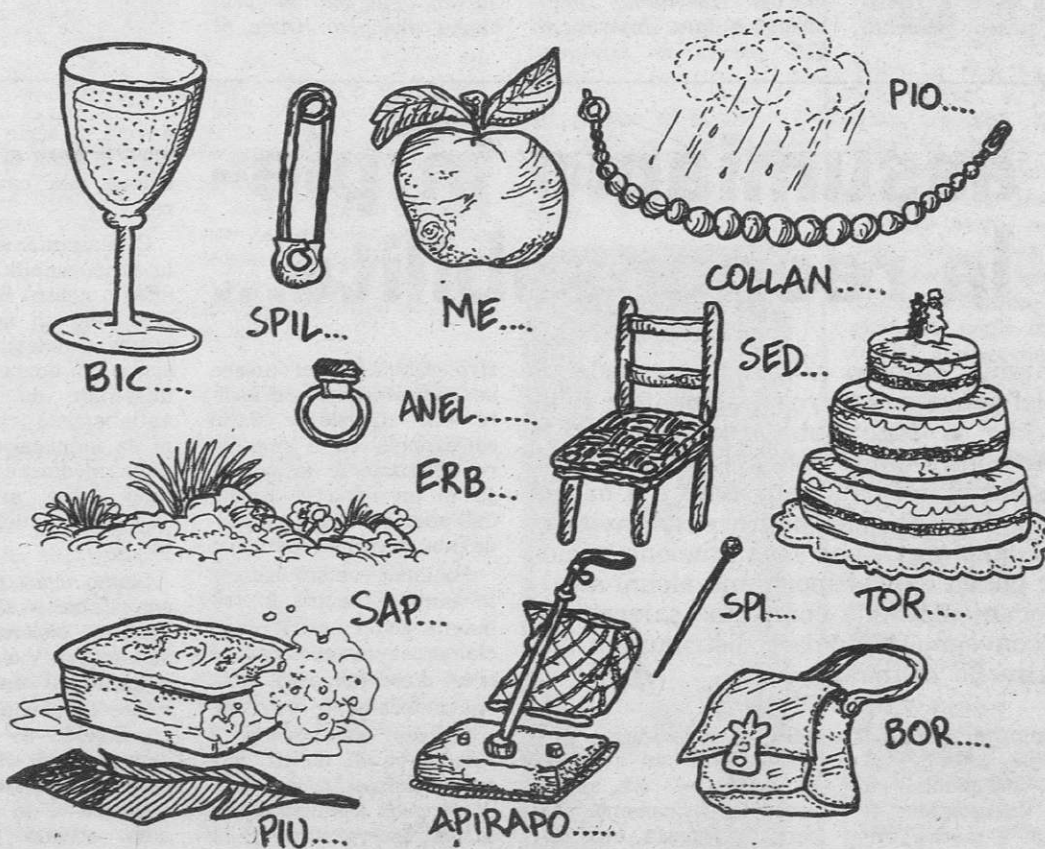
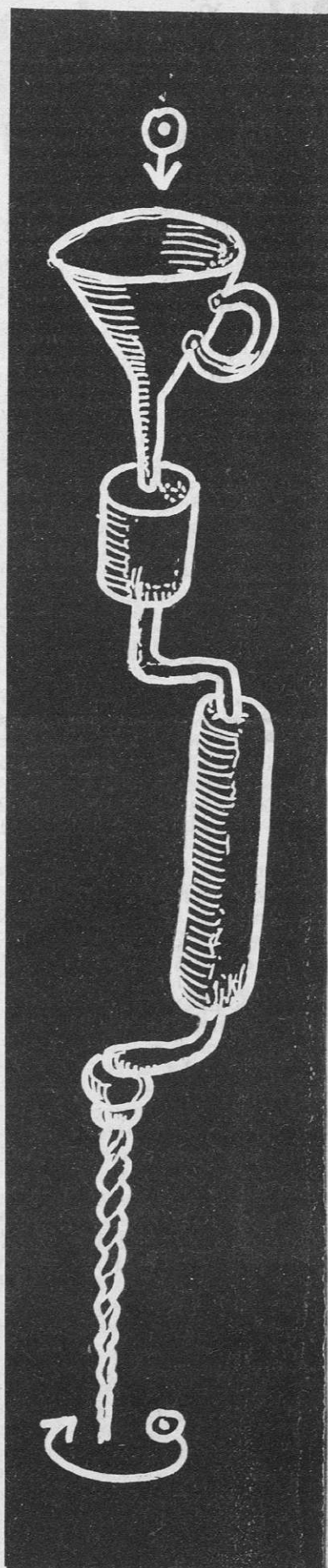
degli organismi dirigenti della
Lega delle Cooperative e, dall'
altro, dal rifiuto della prolifera-
zione strumentale e clientelare di
cooperative vaghe portata avanti
da più parti e in particolare dal-
l'organismo dirigente delle Leghe
dei disoccupati. Intendiamo impe-
dire certe scelte e favorirne altre,
affermare un rapporto nuovo, cor-
retto e sperimentale degli opera-
tori sociali verso il territorio, im-
pugnare i responsabili politici nel-
la definizione di progetti regio-
nali, rigorosi nell'adempimento
dei propositi tanto sbandierati
e mai realizzati legati allo svi-
luppo serio della occupazione
giovane nel campo dei servi-
zi socialmente utili.

Dobbiamo sviluppare una batta-
glia che imponga, al di là delle
promesse e delle manifestazioni
di fede, l'utilizzazione dei pro-
getti 285 come un primo concre-
to passo per dare fiato e gambe
alle paralitiche leggi nazionali di
riforma dei servizi socio-sanitari,
del decentramento culturale, del-
la politica del territorio, ecc. Ora
che nel campo privato la 285 si
è rivelata per quello che era e
cioè una colossale truffa, buona
solo a tentar di dividere le masse
giovani, noi possiamo ribaltare
il disegno analogo nel settore pub-
blico, dove possiamo raccogliere
maggiori forze e usare di maggio-
ri spazi. Proponiamo di agire co-
me cooperative della nuova sini-
stra dentro le sedi decisionali del-
la 285, come è nel caso del coor-
dinamento di vertice costituitosi,
per controllarne i movimenti, ri-
battere le decisioni che ci osta-
colano, per affermare la nostra
esistenza all'interno di commissio-
ni tecnico-culturali aperte (setto-
re socio-sanitario, culturale, spor-
tivo, agricolo, ecc.). In tali sedi,
lottiamo per difendere le metodo-
logie e i contenuti dei nostri pro-
getti e per affermare come crite-
rio fondamentale di selezione la
qualità del progetto, la presenza
nel territorio, la competenza tec-
nica, l'intento sperimentale. Solo
a queste condizioni ha senso per
noi l'affidamento dei progetti a
cooperative; altrimenti, è una pe-
ricolosa abdicazione da parte del
«pubblico» dai suoi compiti, in
favore di criteri produttivistici,
lottizzatori, clientelari, in una pa-
rola «privati». E, quindi, dobbia-
mo pronunciarsi chiaramente su
quali settori e compiti riteniamo
possano venir affidati in coope-
rativa e quali no, onde evitare
che l'affidamento in cooperativa
passi come la scappatoia per evi-
tare le liste, per affossare il prin-

cipio della chiamata non nominale
per dividere e attaccare la mas-
sa dei disoccupati non organizzati
in cooperativa, per scaricare ad
altri, insomma, la patata bollente
dell'occupazione qualificata nei
servizi pubblici. Per questo, è
indispensabile che al nostro inter-
no si superino settarismi di coo-
perativa per affrontare colletti-
vamente la discussione sui nostri
progetti e nostre linee metodolo-
giche. Dobbiamo, poi, affrontare
l'eventualità di rimodellare le no-
stre cooperative al nostro inter-
no, certo non secondo accorpa-
menti meccanici, ma attraverso
un serio confronto culturale, onde
meglio rispondere al ricatto pos-
toci sulla dimensione «cittadina»
e «unitaria» che devono assume-
re le cooperative. Infine, dobbia-
mo affrontare lo studio collettivo
di una nostra dimensione «produt-
tiva» alternativa, e pertanto di-
battere di che cosa è il mercato
per noi e fino a che punto pos-
siamo dare vita ad un nostro
mercato interno come appoggio
per una circolazione anche remu-
nerativa dei nostri prodotti so-
ciali e culturali; come risolviamo
il problema della remunerazione
lavorativa dei soci delle nostre
cooperative, del ventaglio sala-
riale fissato dai parametri uffi-
ciali, di una struttura economica
interna, insomma, che garantisca
ad un tempo validi margini di
remunerazione e criteri di egua-
litarismo materiale, oltre che de-
cisionale.

Legato a questo, vi è l'ipotesi
della creazione di un consorzio
delle cooperative 285 aderenti in
tutti i settori alla Lega delle Co-
operative per afferrare maggior
forza all'interno di questa istitu-
zione e per dare fisionomia for-
male al progetto di sostegno ma-
teriale reciproco: vedi l'esempio
di avere dei locali comuni per le
cooperative, di costituire uno
scambio reale di esperienze, or-
ganizzare un fondo di rotazione
per i primi tempi di avvio delle
nostre attività, di fissare un luo-
go di studio ed elaborazione col-
lettiva permanente, ecc. Infine,
dobbiamo rilanciare la nostra ini-
ziativa all'interno del movimento
di opposizione, per cercare un
confronto coi compagni e per co-
involgerci sul terreno dell'inter-
vento sociale e politico più com-
plessivo sul territorio.

Invitiamo,
pertanto, i compagni interessati
alle prossime riunioni del Coor-
dinamento Coop.ve nuova sinistra
presso il Cendes, V. Consulta 50.



Sabato e domenica a Roma, al Governo Vecchio si è svolto il

CONVEGNO NA

Due giorni di convegno alla casa della donna. Si era detto che ci saremmo dovute dividere in gruppi di lavoro, ma questo non è mai avvenuto. La prima giornata perché eravamo abbastanza poche (circa 300 all'inizio, molto meno delle 2.000 del convegno di gennaio), ma forse c'era l'esigenza di fare un passo avanti tutte insieme. In quasi tutte la voglia di ritrovare una identità collettiva come movimento, dei temi di fondo comuni da articolare nelle diverse situazioni su cui misurare le nostre forze, dopo l'esperienza in parte negativa di quest'ultimi mesi. Quando la sala non ci conteneva più tutte perché eravamo diventate ormai più di mille, nessuna ormai voleva dividersi in gruppi; con l'amplificazione si è esteso il dibattito anche nell'atrio antistante.

Solo nella tarda sera di domenica si è concluso il convegno dopo un lungo e animato dibattito collettivo per la stesura del documento finale, che puntualizza le nostre posizioni omogenee sul problema dell'aborto, con traccie, maternità e sessualità che si propone come base per una mobilitazione nazionale (coordinata con le iniziative delle donne negli altri paesi europei) per l'8 marzo, sulla proposta di alcuni emendamenti si è sviluppata una grossa discussione di cui riferiremo ampiamente nei prossimi giorni.

La discussione è partita dalle testimonianze di compagne che lavorano nei consultori, in un confronto di esperienze tra quelli pubblici e quelli autogestiti. Il rapporto con il tecnico, il medico, continua ad essere uno dei problemi irrisolti. Perché noi donne ci rivolgiamo a lui quando abbiamo bisogno di cure o consigli nello stesso momento

in cui gridiamo in piazza «l'utero è mio, e lo gestisco io»? Abbiamo cercato di analizzare meglio il rapporto tra il movimento e i nuclei di aborto autogestito, di capire la scelta delle donne che lo praticano, di quelle che hanno smesso di farlo. Perché si è delegato? «Fare l'aborto alle altre donne non è bello mai — diceva una compagna se mai è un po' meno brutto».

Per noi la battaglia per l'aborto è stata la speranza di cambiare tutta la nostra vita — diceva ancora un'altra compagna — molto più che un diritto civile. Perché significava che andavamo a mettere in discussione l'ineluttabilità del nostro destino di madre. La proposta di legge laica con la casistica ci propone ancora questo ruolo: una donna deve essere matura, malata, deve rischiare di morire, altrimenti è impossibile che non desideri un figlio, e che voglia sviluppare solo la sua sessualità. «In quasi tutti gli interventi si individuava nella depenalizzazione l'unica possibilità oggi per salvaguardare il principio della nostra autodeterminazione, anche se molte hanno sottolineato i rischi di strumentalizzazione».

La proposta di legge del Movimento per la vita, è stata valutata come un attacco complessivo contro le donne. «Io non credo che questa proposta diventerà mai legge, serve solo come deterrente nei confronti delle nostre lotte, come pesante ipoteca nella discussione al parlamento, oltre che naturalmente per creare aggregazione intorno a un progetto di vita reazionario».

Nel pomeriggio di sabato è stato letto un lungo documento delle compagne di Pompeo Magno, di cui riportiamo ampi stralci a lato. Intorno ai

temi che sollevava, si è focalizzata buona parte della discussione, e moltissimi interventi l'hanno preso come punto di riferimento.

Una compagna di Roma ha criticato duramente il documento rispetto a tre punti: «per quanto riguarda la vasectomia, possiamo gridarla nelle piazze, come proposta provocatoria, ma sono contraria se la prendiamo come obiettivo reale e generalizzato. Sono contraria a un controllo forzato come sono contro la sterilizzazione forzata delle donne. Come femminista tendo ad una società di essere umani uguali. Non sono per la distruzione dell'uomo. Per quanto riguarda quello che dite sulla partenogenesi (cioè la fecondazione senza lo sperma, ma con il solo ovulo femminile), non capisco cosa possa significare per la specie umana».

Quanto poi all'accenno che voi fate al cancro delle donne all'utero e alla mammella, a causa dello smegma, sostanza che si accumula intorno al glande non direi che la causa è l'uomo, ma le condizioni igieniche, sociali, la società capitalista tutta con le sue sostanze cancerogene. «E ancora una compagna di Catania: «Io dopo l'ultima maternità, non posso fare altri figli, perché rischierei di morire. Mio marito era disposto a farsi vasectomizzare, ma avrei così risolto il mio problema? Questo supporrebbe che io debbo fare l'amore sempre e solo con lui. Direi poi che fare l'amore fa venire il cancro è ancora un modo per bloccare la mia sessualità: prima una morale cattolica, adesso c'è il rischio di una morale femminista».

Un'altra compagna: «Non credo che l'oppressione dell'uomo sulla donna sia oggi solo un problema biologico. Oltre al

mio corpo voglio riappropriarmi del mio cervello. Inoltre secondo me un rapporto sessuale può essere violento anche senza la penetrazione e viceversa».

In autocoscienza ci siamo accorte che oltre alla tenerezza, la passionalità è un elemento che tutte vogliamo, non solo, ma che spesso desideriamo noi la penetrazione. La ricerca di una sessualità diffusa non deve significare necessariamente il rifiuto dell'orgasmo vaginale. Il mio bisogno dell'amore di un uomo, non è colmato dall'affettuosità che ho scoperto verso le donne, il rapporto con loro non risolve, non sostituisce i problemi del mio rapporto con il maschio».

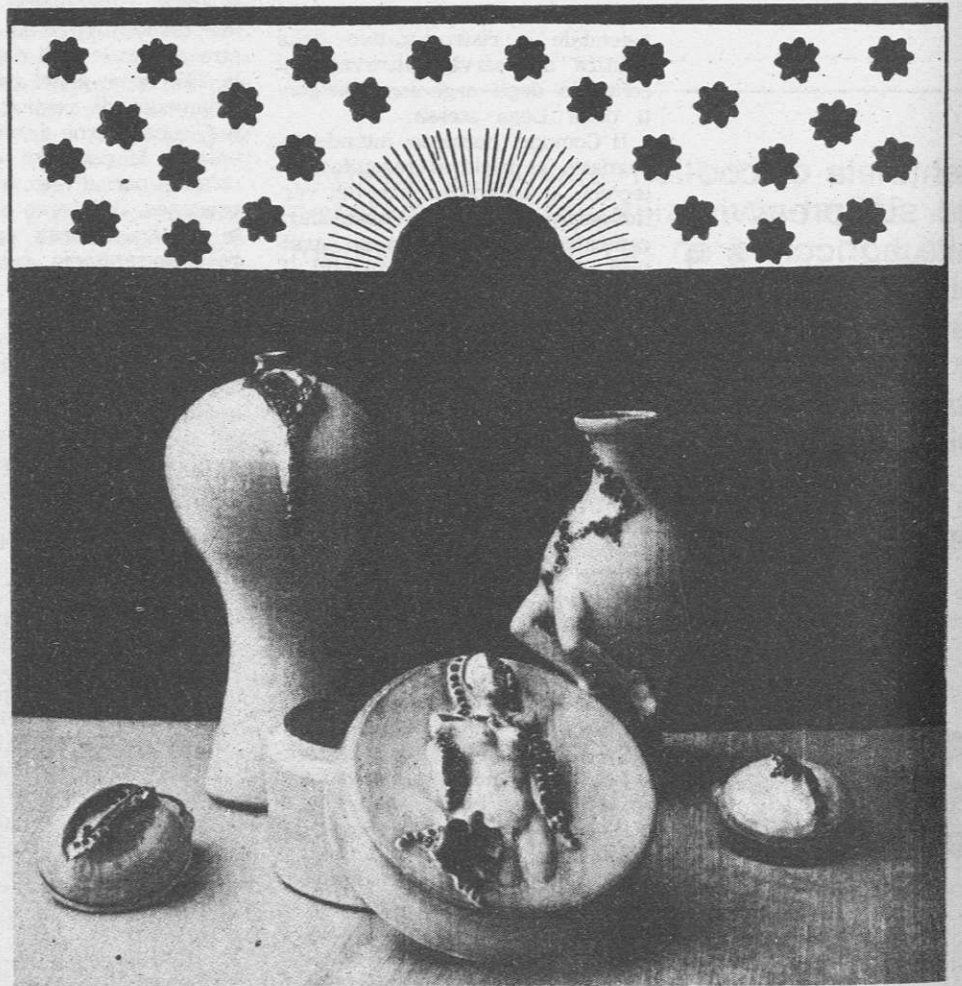
Durante le due giornate di discussione, sono venuti

fuori continuamente richieste organizzative e operative. Ci sono state le testimonianze di compagne che già lottano contro il cattivo funzionamento degli ospedali, delle strutture sanitarie, del potere medico. Una compagna di Torino che lavora al Consultorio dell'ospedale S. Anna ha parlato della loro mobilitazione per una donna morta durante il parto a causa della dilatazione manuale forzata. «Il primario fa esperimenti sulle gestanti per diminuire il tempo di dilatazione da tre ore a un'ora e mezzo. Quelle che non muoiono sono devastate e hanno avuto asportato l'utero. In questo ospedale l'aborto terapeutico passa per vie clientelari. Una donna a cui hanno negato l'aborto terapeutico dopo 20

giorni di attesa, è stata mandata a un nostro consultorio. Su questa lotta concreta abbiamo superato le difficoltà che da mesi immobilizzavano il nostro collettivo».

Dalle compagne del centro donne Ticinese di Milano c'è stata la proposta di un questionario su come viene vissuta la maternità, questionario da fare a livello nazionale e che si potrà richiedere tra 10 giorni al centro.

Da molte altre compagne l'esigenza di formare gruppi di studio nelle varie città che centralizzino le ricerche sul nostro corpo che si stanno compiendo, per affrontare il problema della riappropriazione degli strumenti scientifici per poterli poi criticare e utilizzare dalla nostra parte.



Ci assumiamo in pieno la responsabilità...

Il 13 marzo a Salerno ci sarà la seconda udienza del processo contro 45 compagne femministe che si sono autodenunciate per il manifesto contro Sanfratello. I collettivi femministi salernitani, data la gravità e il carattere esemplare di questo processo invitano tutte le compagne a una mobilitazione nazionale per quella data. Riportiamo alcuni stralci del documento delle compagne salernitane letto al convegno di Roma e distribuito a Salerno a livello di massa.

Chi siamo: di età e di ceto sociale diversi, studentesse, insegnanti, casalinghe, disoccupate, figlie, mogli e madri, credenti e non, iscritte o meno a organizzazioni poli-

tiche e sindacali. Sono con noi migliaia di donne — ed alcune centinaia fisicamente presenti in questa aula —. Si riconoscono nella nostra denuncia, nella no-

stra rabbia, e ci unisce la determinazione ad uscire dal silenzio e dalla soggezione, ed a prendere decisamente la parola su di un tema — quello dell'aborto — che riguarda noi in prima persona.

Abbiamo voluto essere in tante e venire in tribunale con i nostri piedi, clamorosamente, perché non dimentichiamo che, spaventosamente sole, altre donne sono venute a rispondere di delitti contro la stirpe, o, nei casi di stupro, a giustificarsi di non essere puttane; se non addirittura — è passato recente — come ca-

daveri di serie C, a miti gare la pena di chi ci uccideva per causa d'onore. (...)

Ci assumiamo in pieno la responsabilità del manifesto contro Sanfratello. Non solo: il senso della nostra autodenuncia è che siamo noi donne a sentirci diffamate da campagne antiabortiste che con toni da inquisizione e misoginia medioevale ci additano come assassine e mostri dell'infanticidio (...).

Siamo consapevoli che con l'aborto si consuma l'ultima violenza sul nostro corpo. Violenza è per migliaia di donne continuare a subirlo come unico metodo di contraccezione in una situazione di ignoranza e di miseria. Violenza è la contraccezione attuale, fatta sulla misura dell'egocentrismo maschile; non dà suffi-

cienti garanzie, è nociva per la nostra salute, si è sviluppata in una sola direzione: contraccezione solo per le donne, comodità e servizio in più reso al maschio. Violenza è il sentimento di peccato che l'educazione cattolica, tra torbide complicità, alimenta.

Tuttavia la battaglia per la depenalizzazione dell'aborto va fatta subito, e con fermezza perché non è con l'oscurantismo che si combatte un fenomeno così diffuso, perché non si deve permettere che le donne corrano un così grave rischio per la loro salute e per la loro stessa vita.

La discussione della legge in Parlamento ci vede spettatrici impotenti di una Politica di Palazzo fatta di equilibri difficili e di giochi di potere. Il voto nero al Senato, il fermento delle

parrocchie, la recente iniziativa di legge popolare contro l'aborto ci dicono chiaramente dove vanno a parare le disquisizioni di morale e di religione, la pretestuosa difesa di un diritto alla vita tutto astratto, il terrorismo psicologico e la colpevolizzazione nei nostri confronti. (...)

Affermiamo inoltre che non sappiamo cosa farcene di una legge che non rispetti appieno la nostra autonomia di persone, il potere di decidere di noi stesse che abbiamo dolorosamente esercitato nella clandestinità e che pretenda viceversa di stabilire tempi e modi, un iter assurdo e grottesco di consulenze che, mandando al padre, al marito e al medico ciò che spetta esclusivamente alla donna. (...) Collettivi femministi salernitani

NAZIONALE FEMMINISTA

La lotta per l'aborto che abbiamo condotto come movimento delle donne ha avuto il significato dell'affermazione del diritto della donna a decidere del proprio corpo della propria sessualità e maternità e della propria vita. Come compagne presenti a Roma pensiamo che sia necessario riaprire il dibattito e la lotta in tutte le città, in tutti i collettivi sul problema dell'aborto e della sessualità per affermare con questo la nostra concezione della donna come persona autonoma complessiva.

Punto centrale per questa lotta è affermare il principio della autodeterminazione della donna in tutti i campi. In relazione all'aborto questo significa che il movimento della donna rifiuta qualsiasi legge che stabilisca un controllo sulla donna e sul suo diritto di decidere della propria vita. Affermando che l'aborto deve essere effettuato in tutti gli ospedali pubblici come intervento d'urgenza, da eseguire in ogni caso su richiesta della donna. Ci batteremo perché in tutte le strutture sanitarie e pubbliche tutto il personale sia tenuto a collaborare e a praticare l'aborto. Le donne aprono la lotta nelle singole città, ai singoli ospedali: coprire e denunciare clientele, connivenze, e atteggiamenti repressivi dei singoli gestori della salute, è il primo passo per una medicina diversa, per una sessualità di vita e non di morte.

Ci proponiamo quindi e proponiamo a tutte le donne di organizzarsi e di lottare contro la legge del «movimento per la vita» che vuole affermare una concezione della donna come contenitore di figli. Rifiutiamo

Pubblichiamo il testo integrale del documento approvato al termine del convegno

anche la legge dei partiti laici che non contiene comunque l'affermazione dell'autodeterminazione della donna e sancisce il controllo dello stato sul corpo della donna. Neghiamo a qualsiasi partito il diritto di legiferare per le donne e sul corpo delle donne, tanto più che oggi questo si traduce nel patteggiamento per vendere i contenuti del movimento femminista in nome degli equilibri politici tra PCI e DC e comunque del potere patriarcale.

Noi affermiamo la necessità di giungere immediatamente alla depenalizzazione completa dell'aborto anche con lo strumento del referendum. Rispetto ai consultori pubblici «familiari» è stato messo in evidenza che questi sono stati istituiti dal governo e dai partiti come risposta contro le richieste portate avanti dal movimento delle donne. Per questo il nostro rapporto con essi rimane un rapporto di scontro con l'obiettivo di modificarli in consultori pubblici «per le donne», con i contenuti e le pratiche del movimento e sotto il controllo reale delle donne. I consultori autogestiti e la pratica del self-help e l'aborto autogestito sono patrimonio essenziale del movimento e pratica da continuare e allargare in tutte le situazioni, non come soluzione data dalle donne, al problema dell'aborto,

ma come momento di lotta e riappropriazione delle conoscenze per una medicina dalla parte della donna. Il modo corretto di porre il problema della contraccezione si basa su una profonda riflessione sulla sessualità, sulla puntualizzazione che l'obiettivo fondamentale è quello di separare il momento della riproduzione da quello della sessualità.

In riferimento a questo è emersa la necessità di organizzare a livello nazionale attraverso gruppi presenti in ogni città e di avviare studi, statistiche, ricerche tendenti alla riappropriazione reale di tutti quegli strumenti conoscitivi che insieme al nostro controllo e alla nostra lotta portino finalmente alla creazione di contraccettivi per l'uomo e per la donna sicuri, innocui e reversibili.

Il convegno nazionale del movimento femminista propone a tutti i collettivi, a tutte le donne di mobilitarsi nella giornata dell'8 marzo in tutta l'Italia sui contenuti di questo documento. Tra l'altro chiediamo una mobilitazione per il processo che si terrà a Salerno il 13 marzo al fine di esprimere la nostra decisa opposizione all'ideologia clericofascista che intende perpetuare la pratica dell'aborto clandestino. N.B. - Era stato suggerito un inciso in merito all'obiettivo della scissione della sessualità dalla riproduzione: «Due momenti che nella donna a differenza del maschio non coincidono e che per un falso storico le sono stati fatti coincidere». Su questo inciso l'assemblea ha aperto un ampio dibattito e chiede pertanto che venga affrontato in tutti i collettivi.

Il documento delle donne di via Pompeo Magno - Roma

Non vogliamo più farci eiaculare addosso la sua sessualità...

ABORTO: deciso solo dalla donna, gratuito, assistito.

CONTRACCETTIVI: ricerca dell'innocuità, informazioni su.

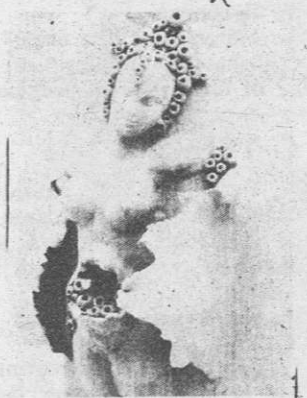
CONSULTORI: centri di assistenza sociale e medica specializzati sulla donna.

Tre obiettivi, tre lotte che danno per scontato che il corpo della donna e la sua vita privata, sociale e familiare debbano essere funzionali al maschio, correggendone un po' la disastrosità (...). che danno per scontato che la donna è colpevole di essere riproduttrice con la sua ovulazione una volta al mese, di essere colpevole di nascere con utero, tube, ovaie, seno per allattare, che danno per scontato che la produzione di spermatozoi nel maschio è un fatto gratificante e intoccabile, che la sessualità del maschio va privilegiata rispetto alla nostra che il maschio deve continuare ad esistere così come è sempre esistito (...).

Vogliamo qualcosa di più. La vasectomia? Certo, in quanto sposta il discorso sul sesso intoccabile, almeno lo fa scendere dall'olimpico, ma è un rimedio, come l'aborto (...).

Non siamo macchinetta-filigrana a disposizione del maschio e della sua orrenda economia, non vogliamo più farci eiaculare addosso la sua «sessualità» in spregio della nostra che proprio per questo continua a rimanere ignota (...).

Vogliamo uscire dalla dinamica, falsa, che dà



per scontato che la sua sessualità è anche la nostra per cui, emancipandoci, cerchiamo di migliorare qualcosa (magari di non morire) correggendo la sua (...).

Vogliamo aprire un dibattito solo tra noi, non tra noi e le istituzioni e per primo il maschio che è la sola vera fondamentale istituzione, un dibattito che riguarda noi per prime e solo noi.

I tre obiettivi, se mai si realizzeranno, e abbiamo proprio tanti dubbi, otterranno appena appena per le donne di non continuare a morire delle morti che il maschio ci ha preparato. Ma non scalfiranno la base del suo potere di morte su di noi, quello che ci troviamo addosso fin dalla nascita con l'imposizione del cazzo come unico modello di piacere sessuale e di desiderio, con l'imposizione del maschio come unico modello di vita da seguire o essere da investire della nostra affettività (...).

La nostra oppressione di donne è partita dalla manipolazione del nostro corpo; è concetto molto semplice da assumere co-

me postulato, dato che le identità che il maschio ci propone nel suo mondo sono solo quelle relative alle due funzioni dell'apparato genitale (riproduzione e piacere): moglie, madre, puttana, lesbica, amante.

Aggiungere a queste identità quelle riguardanti il lavoro è una forzatura perché toglie la vernice cadono tutte precipitosamente negli schemi sessuali (...).

Ci riprendiamo il nostro corpo per gestire politicamente tutti i suoi messaggi: sapere cos'è il piacere sessuale e quanto influisce su di esso il condizionamento maschile dei millenni, sapere cos'è il desiderio sessuale e perché fra due donne è una cosa e fra un uomo e una donna è un'altra, da dove nasce e perché l'affettività verso l'uomo o l'amore verso una donna; perché la paura del nostro corpo e del lesbismo, perché con il vaginismo il nostro corpo rifiuta il rapporto con il maschio, perché non rimaniamo incinte pur non prendendo precauzioni e avendo tutti i nostri organi sani; perché abbiamo desiderio di maternità così forte che annulliamo le reazioni chimiche di un preparato specializzato, perché le mestruazioni ci spariscono per un periodo proprio quando magari siamo fortemente in crisi con questa società o con il modello di donna che ci propone, perché abbiamo mestruazioni dolorose e abbondanti quando certe donne di tribù africane non se ne accorgono qua-

si e molte nostre amiche anche, perché subiamo alterazioni ormonali che influenzano la nostra vita sessuale, perché alcune donne partoriscono per partenogenesi e altre no e quante sono in realtà le gravidanze e le nascite partenogenetiche (ma di questo fatto non se ne parla proprio, guarda caso), perché abbiamo un cancro all'utero o alla mammella, perché proviamo quasi un orgasmo mentre il maschio ci violenta o proviamo veramente un orgasmo mentre partoriamo, perché una volta abbiamo partorito con tanta difficoltà e una altra volta così facilmente, perché tua figlia somiglia tanto a te e mia figlia tanto a suo padre, perché per un periodo abbiamo ovulato due volte al mese, perché durante il nostro primo rapporto con un maschio non abbiamo perso sangue, durante il secondo e il terzo nemmeno, ma al quarto sì?

Perché, perché, perché? Abbiamo da farci un'infinità di domande sul nostro corpo, sulla nostra vita, sulla nostra identità di donne (...).

Proponiamo di lottare sia per la presenza istituzionalizzata delle femministe all'interno dei consultori (...).

sia di lottare e organizzarci per costruire consultori solo femministi che riscuotano la fiducia delle donne;

di svolgere all'interno dell'uno e dell'altro tipo di consultorio un'opera di raccolta di dati e informazioni che riguardino veramente il corpo del-

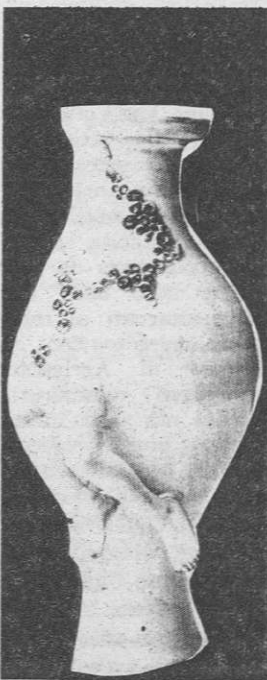
la donna, non solo eterosessuale ma anche lesbica (due realtà che possono trovarsi in un corpo solo) e che è poi la complessa risultante di un'interazione fra condizionamento culturale, struttura biologica e istinti;

che tutto questa confluisca in un apposito centro da istituirsi al Governo Vecchio;

che aborto libero e gratuito, contraccettivi sicuri, vasectomia siano considerati nella nostra lotta soltanto come risposta minimale all'esigenza di non morire di maschio in attesa di trovare la risposta reale e globale all'esigenza di vivere da donna.

Un gruppo di lavoro del MFR di Via Pompeo Magno

Roma, 21-2-1978



A RISENTIRCI

Sede di MILANO

Operai Alfa: Amici 1.000
Giancarlo 1.000, operaio
Galaxi 2.500, Vittorio e
Orestina 20.000, Marco
1.000, Collettivo Cinema,
Militante 50.000, una compagna 1.500.

Sede di PAVIA

Gianni 10.000, Sergio mille.

Contributi Individuali

Roberto - Roma 5.000,
Maurizio 2.000, lavoratori
Feltrinelli di Roma 6.500,
Mauro e Luciana - Figli-
ne Valdarno 10.000, Mario
B. - Pistoia 2.000, Ago-
stino T. - San Vito 3.000,
Domenico P. - Casagioye
(CE) 2.500, Fax di Sa-
vigliano, sono 10 anni
che punto sul rosso,
quando è che esce? 10
mila, «letto e fatto» dai
compagni studenti e pro-
fessori del liceo statale
di Moncalieri 7.500, Erik
B. - Bruino (To) 6.000,
Paolo e Rosella di To-
rino «letto e fatto» 2
mila, raccolti dai com-
pagni di Mestre dopo ce-
na 3.000, raccolti tra i
compagni di Borgo San
Lorenzo anche se il gior-
nale non arriva più da
un anno e dobbiamo com-
prarlo a Firenze e farne
girare le copie fra di noi
(molti lo leggono il gior-
no dopo) 14.350, Carlo -
Roma 10.000, un amico
di Alberto - Roma 900
LAMA VATTENE!!!

Tre donne di Milano
1.500, Giorgio della To-
scana 2.000, Paolo - Mon-
za 1.600, a proposito di
lame e lamette 1.500 in
francobolli.

Totale 179.350
Totale prec. 8.485.749

Totale comp. 8.665.099

Mercoledì 1 marzo alle
ore 18 riunione dei col-
lettivi femministi della zona
Lambrate - città studi -
Venezia al centro delle
donne, via Palazzi 6 (an-
golo via Tadino).

Diecimila compagni al Palasport contro il confino

“Contavano che l'operazione passasse in silenzio”

Compagni, unisco al mio augurio di buon lavoro quello dei compagni di Agrigento, Favara, Porto Empedocle che non sono potuti intervenire personalmente a questa assemblea a causa dell'arresto di cinque loro militanti e che quindi sono impegnati a far fronte a questa nuova tappa repressiva.

Mandando me primo confinato politico in ordine di tempo della Repubblica Italiana nata dalla resistenza in questa provincia della Sicilia, gli esperti del Viminale probabilmente contavano che tutta l'operazione passasse sotto silenzio. Ebbene questo lo

ro primo calcolo si è immediatamente rivelato falso, la repressione statale si è però immediatamente fatta sentire i cinque compagni arrestati erano tra quelli che più ci erano stati vicini nei giorni in cui, a causa delle cattive condizioni del mare ci eravamo dovuti fermare a Porto Empedocle. A loro quindi la nostra massima solidarietà.

Qui sull'isola la popolazione invece continua la sua agitazione affinché non vengano più mandati confinati. Ed io a tutt'oggi continuo ad essere alloggiato diciamo eufemisticamente così nella sede del comune.

Dopo trenta anni viene ritirato fuori il confino che al di là di ogni interpretazione giuridica significa che il sospetto, l'opinione che la polizia si fa dei cittadini, diventa l'unico criterio in base al quale si condanna. E sappiamo bene quale passato remoto e recente hanno gli uomini che dirigono tali uffici. A Roma, senza andare troppo dietro nel tempo, hanno oggi ruoli dirigenti nella questura quegli stessi che nel '69 con grande spirito antifascista crearono la «pista rossa» per la strage di Piazza Fontana. La repressione non è una variabile indipendente dal processo di

ristrutturazione capitalista e quindi senza levare e togliere nulla all'importanza e necessità di questi momenti unitari non dimentichiamoci quale deve essere il reale e fondamentale terreno di scontro. Come fare e come vincere la lotta di classe. Questo l'argomento che ci sta a cuore. Contenere oggi l'offensiva capitalistica significa pure capire quale deve essere il rapporto corretto che deve esistere tra la difesa degli spazi democratici e la lotta rivoluzionaria. Compagni non voglio portare via altro tempo alla discussione, anche da Linosa sempre a pugno chiuso.

L'ASSEMBLEA

Con questa telefonata da Linosa del compagno Roberto Mander si è aperta la manifestazione contro il confino al palasport. Ma questo intervento come tutti gli altri è ascoltato da ben pochi compagni. Infatti non esiste sostanzialmente amplificazione e tutto ciò che è stato detto, in verità non molto, è stato seguito da poche centinaia di compagni che stavano attorno al tavolo della presidenza.

Eppure quando la manifestazione è iniziata erano presenti circa 10.000 compagni. Compagni che hanno voluto esprimere il rifiuto del confino e più in generale di tutta la politica repressiva di questo regime DC-PCI.

Certo è questa partecipazione di massa è già significativa di per sé e si può dire che sia stato di fatto più importante. Dopo la telefonata di Roberto Mander che si differenziava nel tono e nei contenuti dal resto della manifestazione è

stato letto un documento introduttivo del comitato promotore nel quale si denuncia il carattere del confino e il ruolo attivo avuto dal PCI nell'attuazione di queste e altre misure repressive, quindi conclude affermando la necessità che la lotta al confino si radichi in tutto il tessuto sociale.

Dopo il documento introduttivo sono state lette le adesioni dell'ex senatore Dante Rossi e del comitato per la libertà Costituzionali di Bologna e del senatore Agostino Viviani presidente della commissione giustizia del Senato, del coordinamento operaio della zona di Ostia, L. Barbera, e di Fortunato Avanzati comandante partigiano della Spartaco Lavagnini e confinato politico nel periodo fascista. Sono quindi intervenuti Maria Antonietta Macciocchi e Felix Guattari sulla repressione in Italia e in Europa.

Quindi è intervenuto un avvocato tedesco difensore della RAF che ha messo in luce il ruolo della Germania Federale nella repressione in

Europa. Altri interventi ancora mentre nella pista si svolgeva una scena degna delle peggiori tradizioni razziste e fasciste. Una cinquantina di persone (e qui non viene certo da scrivere la parola compagni) si dava ad un furioso e allucinante inseguimento e pestaggio di un aderente all'MLS. Una scena disgustosa sotto gli occhi di migliaia e migliaia di compagni. Mentre si discuteva contro il tentativo di regime di creare i mostri, il meccanismo era scattato fra alcuni partecipanti. E la logica che ha guidato questo pestaggio è significativamente nell'affermazione di un noto dirigente dell'autonomia di Roma, che di fronte a dei compagni di Lotta Continua che cercavano di frenare i picchiatori ha detto: «Lasciamoli sfogare».

Non abbiamo difficoltà a dire che fra gli autori di questo pestaggio vi erano anche compagni vicini del LC, questo non può minimamente diminuire lo schifo che sentiamo per quanto successo.

E INTANTO A LINOSA...

Lo sciopero preannunciato per oggi dagli abitanti di Linosa è diventato troppo fastidioso per le autorità di Agrigento e Roma, ancor prima di essere fatto. Il prefetto di Agrigento ha approfittato della relativa tregua di sabato e domenica per prendere alcune brillanti iniziative. Sono sbarcati sull'isola rinforzi di carabinieri: non bisogna certo pensare a nuovi plotoni, ne bastano 3 che già raddoppiano gli effettivi dell'isola e girano in borghese avanti e indietro.

Il circolo giovanile, poi, è stato ufficialmente convocato in caserma e il brigadiere ha dichiarato che il caso Mander sarà risolto, ma non è possibile nessuna decisione prima di 8 giorni. I carabinieri hanno fatto chiaramente capire che se nonostante queste «assicurazioni» gli isolani manterranno le loro decisioni di lotta si assumeranno gravi responsabilità generali di tutti gli abitanti al bar. Il circolo giovanile ha riferito le novità e molti nonostante.

Su questa iniziativa intimidatoria si è tenuta una te tutto, si sono pronun-

ciati a favore dello sciopero subito. Ma, anche, altri hanno proposto di aspettare ancora 8 giorni e poi fare sciopero ad oltranza. Il 14 dipendenti della centrale elettrica, che in un primo momento volevano scioperare, bloccando l'energia elettrica di tutta l'isola, hanno dichiarato che non possono bloccare un pubblico servizio.

E' convocata lunedì sera alle 8 una riunione generale per prendere una decisione definitiva, ma già da ora si può capire che pesano sugli abitanti nuove divisioni, nate dopo le iniziative minacciose dei carabinieri ed anche del comune. Ieri mattina il delegato comunale Larussa e il brigadiere dei carabinieri sono stati nel comune attaccati al telefono in contatto con la prefettura di Agrigento cercando di rassicurare che tutto era stato fatto per scongiurare il blocco di Linosa oggi. Si vedrà adesso dopo la riunione quale sarà la nuova decisione degli abitanti dell'Isola anche se l'ipotesi di un rinvio dello sciopero ci sembra per ora la più probabile.

- CORSO DI SOCIOLOGIA
- CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
- CORSO DI ECONOMIA POLITICA
- CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

Ogni corso, composto di 12 fascicoli, costa lire 12.000.

Una alternativa alla cultura ufficiale. Un'impostazione ricca ed esauriente, un'importante ausilio per la formazione degli studenti e l'aggiornamento degli insegnanti.

Indispensabile completamento di ogni biblioteca. Particolarmente utili per la formazione culturale e sociale dei lavoratori.

In questi corsi viene anche adeguatamente trattato, nel contesto di un discorso globale, storico e strutturale ad un tempo, la condizione della donna, la situazione della famiglia, la condizione dei giovani, ecc., in rapporto ai grandi problemi del tempo presente.

Richieste, anche in due rate, contrassegno, assegno o vaglia, a Edizioni Ceidem, via Val Pasiria 23 - 00142 Roma.

Avvisi ai Compagni
telefonate ogni giorno ^{entro le 42} _{non oltre le 42}

○ AGLI 89 PID

Martedì alle ore 20,30 assemblea generale alla redazione di LC, i compagni esterni si mettano in contatto telefonando al giornale e chiedendo di Carla, Rocco o Tina.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 20,30 alla Palazzina Liberty, attivo dei compagni di LC. Ogd: la situazione a Milano il nostro dibattito e la nostra iniziativa.

Martedì alle ore 20,30, in sede centro, riunione dei compagni che stanno discutendo della violenza. Ogd: facciamo il punto sulla discussione avvenuta finora.

Cerchiamo compagne disposte a dividere una casa con una ex-tossicomane che lavora ma che non ha casa. Telefonare a Antonietta o Fabio 41.52.232..

Il coordinamento delle occupazioni rende noto che il centro di organizzazione e lotta per la casa resta aperto il mercoledì dalle 18 alle 20 e gli altri giorni, dalle 21 in poi.

Il coordinamento precari non-docenti organizza per martedì presso la sede CISL, di via Tadino un'assemblea-incontro con il sindacato di tutti i precari non-docenti, sulla lotta per mantenere il posto di lavoro dopo il 28 sull'uscita delle nuove graduatorie.

○ LIMBIATE (Milano)

Martedì alle ore 20,30, nella sede di LC di via Curiel 23, riunione dei compagni interessati a creare un collettivo operaio di zona.

○ LECCE

Martedì 28 alle ore 17 nella sede di LC, via S. Messapici, riunione di tutti i compagni per preparare il convegno sul giornale.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 17 assemblea al Politecnico contro il confino.

Mercoledì 1 alle ore 17 nella sede di via Stella 125 riunione per discutere sul giornale e sulla costituzione di una redazione regionale.

○ TREVISO

Per il seminario sul quotidiano che ci sarà a Roma il 18-19 marzo, informiamo i lettori di LC che la sede di via Gozzi 7, resterà a disposizione di chi vuole discutere, tutti i martedì e venerdì dalle 17 alle 20.

○ TORINO

Scendiamo in piazza martedì 28, alle ore 17,30, contro la militarizzazione della città. In appoggio alle lotte dei detenuti i compagni di LC si ritrovano in sede alle ore 15.

○ URBINO

I compagni dell'ISEF di Urbino hanno organizzato nei giorni 4, 5, 6 marzo un collettivo nazionale ISEF. Ogd: posti di lavoro e a specifici; ruolo dell'educatore fisico. Invitiamo i compagni interessati a partecipare, garantendo i pasti.

○ SPOLETO

Il comitato di inchiesta per la morte di Antonio Martinelli indice per martedì alle ore 15 presso la sala riunioni di Villa Redenta un'assemblea regionale di massa per rendere noti i dati della contro perizia medico-legali. Parteciperanno all'assemblea avvocati di S.R., Psichiatria democratica, Medicina democratica.

○ BARI

Martedì alle ore 15 in via Garruba 100, coordinamento dei collettivi femministi della provincia per discutere dell'8 marzo.

Mercoledì alle ore 18 presso l'aula IV della facoltà di lettere, riunione provinciale dei compagni di LC. Ogd: preparazione di un'assemblea provinciale sul giornale in preparazione del giornale di marzo.

○ BOLOGNA

Martedì alle ore 21 in via Avesella 5-B, assemblea operaia cittadina per discutere una proposta di conferenza operaia per l'11 marzo.

○ PER I COMPAGNI DELLE MARCHE

Martedì, manifestazione di zona a Fossombrone in appoggio alle due giornate di lotta promosse dal movimento detenuti proletari di Padova. Concentramento alle ore 16 al piazzale delle Corriere.

Le radio libere in Francia

"Hallo, hallo: ici Radio Pirate"

Parigi, 27 — Sabato alle 12 alla stazione del metrò di Abbesses. E' il primo contatto diretto con una radio libera francese. «Abbesses Echo», radio di quartiere del diciottesimo Arrondissement organizza un punto di ascolto pubblico per la propria «emissione pirata» settimanale. Ma nella piazzetta triangolare fra Montmartre e Pigalle, non c'è nessuno. La pioggia ha spinto i compagni a non organizzare l'ascolto pubblico. Ma la trasmissione è andata in onda lo stesso: un

servizio sulla lotta dei lavoratori dell'INA, un ente radiotelevisivo. In tutta la Francia dovrebbero essere una trentina. A Parigi circa 10. «Radio Verte» è la prima e la più nota. Molte hanno nomi particolarmente simpatici: nel nord c'è una radio ecologica che si chiama «Com'era verde la mia valle» e trasmette tutti i martedì sera, fra quelle di quartiere a Parigi c'è «Radio onz'debrouill» che è come dire «Radio arrangiarsi», c'è anche una radio di donne (Radio femmes) e una di omosessuali (Radio fil rose).

Alla giornata di lotta del 15 febbraio (un tentativo di emissione contemporanea) hanno partecipato solo una dozzina e, almeno a Parigi, credo che nessuno sia riuscito ad ascoltare: il monopolio è intervenuto senza risparmio di mezzi con emissioni di disturbo che hanno coperto completamente il segnale delle radio libere, ma l'obiettivo principale, di far parlare di se, è stato pienamente raggiunto.

L'aspetto tecnico-scientifico del problema è discusso quotidianamente. I compagni di Abbesses Echo si sono costruiti da soli un piccolo trasmettitore da 10 watt con cui credo non riescano a coprire nemmeno tutto il 18-E. Eppure si discute di come «democratizzare la conoscenza tecnica», di come mettere in grado di trasmettere, di montare e usare gli strumenti (ogni volta bisogna cambiare casa) prima di tutto, tutti i componenti del collettivo e poi tutta la gente del quartiere che vuole usare la radio. Il libretto del «collettivo radio libere popolari» dedica 70 pagine su 100 a come costruire una trasmettitore, una antenna e un ricevitore FM e si pone come prima domanda: perché comprare i trasmettitori in Italia, pagandoli 5 volte di più, con l'aggravante di non saperlo poi riparare? E Michel si sofferma a lungo sull'idea che ogni forma di organizzazione è ormai definitivamente resa inutile e nemica da un movimento di individui e di piccoli gruppi che fa del coordinamento e della comunicazione della capacità di appropriazione di ogni strumento della tecnica,



L'emittente di Radio Fessenheim.

prodotto dell'intelligenza collettiva, la nuova forma di democrazia quotidiana. Tutti ne parlano, ma ciò che più colta, molti lavorano a render fatti l'idea, disprezzano chi vuole una teoria della comunicazione e della lotta contro il monopolio di stato della radio-televisione come condizione per passare all'azione, ma non rinunciano a far teoria sulla propria pratica, a discutere su cosa vuol dire una radio di quartiere o su come si può battere «l'interferenza di stato», su come si fa una radio che si rapporta alla realtà sociale o su come si risponde alla domanda: «Per o contro il monopolio?».

Non mi risulta che in Italia, dove il movimento delle radio libere ha una storia più lunga, si è stabilito, si è fatto uno statuto e si è permesso il lusso di proporre una legge di regolamentazione delle emissioni private, ci sia un collettivo di una radio democratica che abbia sciolto il nodo di come dare la parola alla gente, di come essere servizio

pubblico non legalmente ma praticamente, o semplicemente se essere servizio pubblico e cosa vuol dire. L'ha risolto la gente quando ha deciso di usare il telefono, ma un'emittente clandestina che trasmette un'ora la settimana e si sposta ogni volta non può ancora sperare in questa soluzione. Diventa allora inevitabile discutere se prendere la parola ha come condizione necessaria l'essere già organizzati o se può farlo chiunque, se bisogna privilegiare l'uso della radio da parte delle forze politiche o «sociali» o stimolare il massimo di iniziativa da parte della gente e tentare di fornire a tutti i proletari la possibilità di comunicare fra loro, di parlare delle proprie esperienze quotidiane. Il collettivo di una radio ha comunque un potere, magari molto piccolo: deve «usarlo» democraticamente o lottare quotidianamente per negarlo?

D'altra parte la strada della democratizzazione dell'etere, l'uscita dall'attuale fase di semi-clandestinità, condizione impor-

tante per sviluppare il rapporto con chi ascolta, non sembrano vicine. Le posizioni dell'attuale maggioranza o di una eventuale maggioranza di sinistra non lasciano molte speranze. I gollisti sono ovviamente per il mantenimento ad oltranza del monopolio di stato sulle radio-tele-diffusioni. Il partito di Giscard è invece favorevole all'abolizione del monopolio legale e si sta già preparando, predisponendo l'entrata in funzione di radio e televisioni locali di tipo commerciale (ce n'è già una a Monprellier, Radio fil bleu). L'obiettivo è evidentemente quello di passare da un anacronistico monopolio legale dell'informazione via etere alla sua abolizione, apparentemente democratica.

Per i partiti della sinistra e per i sindacati il monopolio non si tocca. Si propone anzi la ricostituzione dell'Orft (la nostra Rai), che Giscard nel '74 aveva «riformato» scomponendola in 6 o 7 aziende di stato e dando di fatto il via alla privatizzazione attraverso l'acquisto dei programmi dalle televisioni private che tra smettono già da oltre confine (Europa 1, Telesemburgo, Telemontecarlo). Secondo il progetto della sinistra la rinata Orft dovrebbe essere gestita da una commissione formata dal governo, da rappresentanti dei lavoratori dell'ente, da rappresentanti degli utenti, che non si sa come verrebbero designati. Compito di questa commissione sarebbe l'attribuzione dei tempi d'emissione alle diverse correnti d'opinione. In Italia si chiamerebbe «lottizzazione», spazi legali ne esistono dunque pochi. E' anche per questo che tutti i compagni sottolineano continuamente la pratica, la necessità di sviluppare al massimo subito il movimento delle radio libere, di non puntare solo sulla nascita di radio locali che tendano a stabilizzare quotidianamente le loro trasmissioni, ma di articolare un movimento differenziato di radio legate ad una singola lotta e di radio di quartiere, di radio di movimento (delle donne, degli omosessuali, dei soldati, dei liceali, eccetera) e di radio che intervengono sulle pratiche culturali, e così via.

NEL MONDO

NICARAGUA

Non è ancora stata «normalizzata» la situazione in Nicaragua. Dopo che negli ultimi giorni la situazione sembrava evolvere a favore (almeno temporaneamente) del dittatore nicaraguense Anastasio Somoza, in virtù della marcia indietro di alcuni settori d'opposizione, in particolare della borghesia industriale legata agli Stati Uniti, spaventata dalla grossa mobilitazione popolare che essa stessa aveva contribuito a suscitare, si sono ripetute manifestazioni violentemente antigovernative nella città di Diriamba, situata ad una quarantina di chilometri dalla capitale, Managua, e la cui popolazione ammonta a poco più di ventimila abitanti. Durante la manifestazione, gruppi di dimo-

fiamme le case di alcuni sostenitori del dittatore e hanno attaccato gli autobus che trasportavano delle persone ad una dimostrazione pro-Somoza. La Guardia Nazionale, polizia privata di Somoza, è intervenuta in forza, appoggiata da aerei che sganciavano lacrimogeni volando a bassa quota. Franchi tiratori hanno fatto fuoco ripetutamente sui militari: il bilancio, secondo la Croce Rossa, è di un morto e tre feriti. La situazione è ancora aperta a tutti gli sviluppi, e lo stesso dittatore lo ha, involontariamente, ammesso ieri, dicendo che egli pur intendendo restare in carica fino alla scadenza del suo mandato (1981) si è detto «favorevole» alla concessione di «alcune riforme».

CINA

Domenica 26 febbraio si è riunita a Pechino la quinta Assemblea nazionale. Ne dovrà uscire, ma non si sa quando, una nuova costituzione che sostituisca quella sancita, «sotto l'influenza della banda dei quattro», dall'Assemblea del 17 gennaio 1975: in quella occasione fu anche soppressa la carica di presidente della

Repubblica popolare, che sarà quasi sicuramente reintrodotta.

Dotata di potere legislativo, non ha però mai svolto questa funzione. Negli arrivi dei delegati per questa sessione si è notata la ricomparsa di personaggi spariti dalla scena politica degli ultimi anni, particolarmente capi religiosi di alcune minoranze nazionali.

INDIA

Il nuovo partito di Indira Gandhi, nato da una scissione del Partito del Congresso, ha ottenuto il suo primo successo elettorale, nelle elezioni che si sono svolte nello stato del Karnataka, dove ha raccolto 152 dei 224 seggi dell'assemblea legislativa con-

tro i 58 del partito dell'attuale presidente indiano, lo Janata party. Se questo preluda ad una ricomparsa sulla scena politica indiana della «banda dei Gandhi» (Indira e suo figlio) sarà più chiaro una volta noti i risultati delle elezioni che si tengono oggi in altri quattro stati dell'Unione indiana.

Roma: Assemblea sulla RFT

Il comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT (Roma, via della Dogana Vecchia 5, tel. 65.43.529) ha indetto per martedì 28 febbraio, alle ore 17,30, al Cinema Centrale (via Celsa), una manifestazione sul tema «Cosa succede nella RFT?». Parleranno: il sen. Lelio Basso, il prof. Wolfgang Abendroth, lo scrittore Peter Schneider, il prof. Lucio Lombardo Radice. La involuzione autoritaria nella RFT rappresenta un grave pericolo per tutta l'Europa e quindi anche per l'Italia. La revoca delle interdizioni professionali (Berufsverbot) costituisce il primo necessario passo per garantire il pieno rispetto e lo sviluppo dei diritti civili e delle libertà democratiche. Si invitano le organizzazioni democratiche, i cittadini amanti della libertà, le forze della cultura a partecipare alla manifestazione e ad appoggiare tale richiesta.

Per tutte le radio della FRED

Sabato 4 marzo alle ore 10 al circolo Sabelli, via dei Sabelli 2 - Roma, si terrà la riunione del Comitato nazionale della FRED (Segreteria nazionale più rappresentanti regionali) aperto come sempre a tutte le radio per discutere della articolazione dei servizi, del Convegno Arci, e del prossimo congresso della FRED.

MILANO

Alle ore 18 di martedì 28 si riunisce in sede centro il collettivo Esteri milanese.

VIAGGIO A CUBA

Tredici giorni a Cuba, con partenza da Milano il 26 aprile 1978.

Incontri e visite presso luoghi di lavoro e di studio.

Quota: 780.000 lire, tutto compreso.

Rivolgersi subito alla

CLUP/viaggi
piazza L. da Vinci 32
20133 Milano
tel. (02)296815

Il tempo è fin troppo maturo per una svolta

Certamente a Milano la storia delle organizzazioni rivoluzionarie è particolare, nel senso di un maggior peso politico che altrove, ma proprio a Milano, l'articolazione multiforme di esperienze di lotta e di vita, consente di precisare una proposta di rottura con ciò che non ci appartiene più ed è altra cosa da noi stessi e da ciò che vorremmo essere. Proponiamo cioè ai compagni e alle compagne di quell'area vastissima che non sopporta più la logica del passato, di essere tramite autonomo e non partitico di una rottura di una pratica di schieramento con chiunque sia portatore della sopraffazione, della disumanità, del soffocamento delle diversità e delle contraddizioni.

Di chiunque cioè annulla, assumendo su di sé il linguaggio e la pratica violenta dell'avversario di classe, lo stesso antagonismo fra oppressi e oppressori, fra sfruttati e sfruttatori, fra democratici e antidemocratici, fra femmine e maschi.

Da tempo discutiamo il nuovo modo di far politica, da tempo proviamo a superare lo schema che inquadra le iniziative politiche al di fuori dei soggetti che ne dovrebbero essere portatori, da tempo cerchiamo di essere aperti, di conoscere, di capire, e poi ancora di diffondere idee e comportamenti autentici.

Sappiamo che la contraddizione è in noi stessi, nella nostra esperienza passata e nella tentazione di far quadrato attorno alle nostre idee come un piccolo partito. Non di questo si tratta, invece. Lo sforzo è quello di favorire l'espressione piena delle decine di migliaia di giovani, disoccupati, donne e operai (quelli che dicono ad esempio, io voglio cambiare, ma in piazza o nelle assemblee ho paura di tutto, anche dei servizi d'ordine di sinistra) in contrapposizione ai modelli centralizzati e totali-



tari dello Stato borghese e revisionista, e d'altra parte in contrapposizione agli intergruppi della sinistra rivoluzionaria residua, alle riunioni piccole di militanti che pensano di rappresentare istituzionalmente l'opposizione sociale, mentre spesso sono ridotti a un teatro di burattini. E tra questi è difficile ritenere tutti « di sinistra ».

L'aggressione selvaggia al compagno Fausto rappresenta il punto di degenerazione estrema di un modo di far politica e di una concezione del mondo che persiste oltre la crisi della sinistra rivoluzionaria in Italia. E offusca anche i pregi passati, l'iniziativa soggettiva, le idee che i gruppi rivoluzionari parzialmente esprimevano. Ora, dopo la trasformazione subita da migliaia di militanti, uomini e donne, dopo la crescita di una opposizione sociale di tipo nuovo al sistema istituzionale e alla « rappresentazione a sei » della oppressione economica e della distruzione della democrazia, alcuni « residui bellici » organizzati e impermeabili alla trasformazione conducono una operazione di distruzione di ciò che si muove a sinistra del patto sociale. Intendiamo parlare dell'MLS e di una considerevole parte di ciò che passa sotto il nome di Autonomia Operaia Organizzata.

A Milano esiste, dentro un quadro difficile e comune a tutto il paese, un tessuto di resistenza e di iniziativa politica che ha

già fatto sentire la sua voce. E' rappresentato in larga misura dai giovani dell'area della disoccupazione in tutte le sue forme, scolarizzata e non.

E poi ancora dall'esperienza femminista, separata e non. E ancora dagli operai più direttamente impegnati a contrastare la linea sindacale e la distruzione della loro forza di classe dentro le fabbriche, ma anche a costruire una alternativa organizzata che entri in rapporto con gli altri movimenti di massa senza pretendere di riconquistare una centralità operaia soffocante che non ha più ragione di essere. Negli ultimi 2 anni sono certamente più i contenuti che dall'esterno, dalla lotta giovanile contro la disoccupazione e la qualità del lavoro, sono penetrati in fabbrica e viceversa. E' il risultato della crisi internazionale, delle lotte di nuovi soggetti. La lotta in fabbrica mantiene la sua rilevanza decisiva, ma non costituisce di per sé l'elemento di svolta se non ha rapporti con un più vasto essere sociale. Non può essere considerata l'elemento che consente di rinviare le contraddizioni, di eliminarle o rimuoverle, ma di arricchirle. A Milano ci sono 450 delegati su 2 mila che nell'assemblea di Cinisello si contrappongono

al sindacato. Migliaia di compagni operai investiti dalla crisi e dal dubbio che se non si riparte dalle masse un'altra volta, si resta ingabbiati in un logoramento senza sbocchi. In autunno, quando i circoli giovanili di Milano e gli studenti che occupavano su obiettivi propri una quarantina di scuole, imposero la propria forza politica e autonoma, rompendo il divieto a manifestare, sembrava che si potesse sciogliere la cappa dei gruppi organizzati in partiti, si intravedeva concretamente una strada. Dopo quella fase, il movimento prese la strada dell'esperienza di lavoro più riunito, nei quartieri, nei centri sociali, nella discussione in piccoli gruppi, nella nascita di Macondo, nel ritrovarsi in altra forma e nella delusione spesso di questo ritrovarsi. Al centro di questa esperienza c'era e c'è la trasformazione, la necessità della propria libertà, di misurarsi in altro modo con la politica imposta dal governo, dai licenziamenti, dalla repressione nelle scuole. In altro modo, ma misurandosi, cioè lottando. Ci sono così state molte lotte piccole e parziali, soprattutto nelle scuole, ma posto all'attenzione generale con la lotta per la promozione garantita è scattata la molla della linea

esterna, del programma generale. Il « sei politico » una bandiera per gli autonomi, i « contenuti alternativi e parziali dello studio » contro il sei politico per l'MLS. L'esperienza straordinaria di controllo sulla selezione e sui meccanismi scolastici fatta classe per classe dagli studenti del Correnti veniva così appiattito, in un certo senso distrutta.

In quella riunione di studenti, con gli insegnanti, ciascuno, di fronte ai suoi compagni di classe, parlava di sé, del proprio lavoro-nero o della propria famiglia, delle proprie certezze o difficoltà. La necessità di promuovere tutti, di sconfiggere una selezione non giustificata, se non dalla volontà di imporre le leggi della discriminazione classista veniva tradotta in voto di sufficienza.

Cos'è rimasto di questo contenuto collettivo e per noi comunisti? Sono rimasti i servizi d'ordine contrapposti nella manifestazione di sabato 18 febbraio, le vetrine rotte come inconciliabile pratica di « politici » arrabbiati che pensano di copiare componenti sociali (« Le spaccate » dei giovani proletari dell'hinterland), di trasferire nelle manifestazioni politiche contro la volontà del movimento, in modo antagonista al movimento.

Sono rimaste le rappresaglie dell'MLS, « Le spranghe dell'ordine » contro « il disordine » degli autonomi, fino al massacro di Fausto, cosa c'entriamo noi con tutto questo? Niente e proponiamo a tutti di non averne più niente a che fare. Aboliamo il metodo della rappresaglia e introduciamo altri criteri.

Proviamo a pensare cosa muove nella testa, quale eredità culturale ed ideologica (quanti guagli) si affacciano alla mente di « compagni » che pestano a terra con le

chiavi inglesi un compagno mai visto prima, reo presumibilmente di pensarla in altro modo. Ci tornano in mente gli anarchici o i trotzisti in Spagna. Gli oppositori in Russia, i dirigenti del PCI che fingono di non avere mai saputo fino al '53 che molti compagni sparivano, che esistevano i campi di sterminio non solo in Germania.

Che immagine credono di dare del comunismo i dirigenti del PCI o l'MLS o molti autonomi? Proponiamo a decine di migliaia di compagni di essere protagonisti di una svolta anche in questa direzione, la pratica cioè dell'umanità, e della libertà che muove dall'intransigenza di classe, dagli oppressi e non dai modelli degli oppressori.

Può essere solo una strada lunga, non si può sperare in clamorosi e subitanei risultati, eppure non vogliamo indicare un fine ultimo a cui tendere, in una situazione che non cambia sostanzialmente nell'immediato. Cambiamo in fretta e organizziamo questo cambiamento. Non in un partito, ripeto, ma in forma aperta senza « centralismo democratico » ma centralizzando l'esperienza concreta. Le assemblee a Milano si svolgono nelle scuole e dimostrano che si può fare, che si può andare oltre, che si può rifiutare come risultato di questa battaglia politica il ritrovarsi in statale a rettificare le posizioni dell'MLS e degli autonomi. Ma ci si ritrovi invece in altre sedi, separate dalla politica del massacro e dai « politici » di queste teorie. Non più organizzazione esterne, da cui sono escluse le donne principalmente, i giovani, gli operai non inquadrati.

Migliaia di compagni possono lavorare e ritrovarsi in questa direzione.

Fausto guarisci presto!

Fabio Salvioni

MLS: le ragioni materiali di una degenerazione

Molti compagni si domandano: potrà il MLS reggere all'ondata di ripulsa, di critica radicale, di volontà di trasformazione che sorge spontanea dopo il ferimento di Fausto Pagliano? Probabilmente, nonostante qualche scricchiolio, lo potrà. Da sempre il fatto di essere un'organizzazione impermeabile è la chiave di volta che permette al MLS di tirare i remi in barca e con ciò affrontare immobile la fine della burrasca, così come gli ha permesso di coltivare, nel chiuso dei propri ambiti angusti, militanti talmente privi del senso della realtà e dell'umanità da essere capaci di colpire a morte con le chiavi inglesi.

Del resto il MLS va fiero di essere l'unica organizzazione della sinistra

che non ha subito trauma alcuno dalla nascita e dalla crescita del movimento delle donne... Va fiero di essere un'organizzazione legittimata essenzialmente dalla difesa dell'ortodossia. Per ciò esso riesce ad aggrumare, in modo degenerato e sempre più perverso, l'insieme delle caratteristiche negative dell'organizzazione marxista-leninista. Innanzitutto la confezione di una verità ideologica e di partito ad uso dei propri militanti: esemplare il modo in cui a tutt'oggi si è negata la paternità dell'aggressione di venerdì, senza peraltro né dare un giudizio su di essa, né indicarne una matrice diversa dalla propria. Dal che deriva la militarizzazione dei militanti, abituati al conformismo e alla disciplina piuttosto che al dibattito

e allo spirito di rivolta, e ancora l'uso della violenza come motivazione inderogabile per la militanza. L'esaltazione della divisione del lavoro e della professionalità, il culto della personalità (a titolo di cronaca, il MLS è l'unica organizzazione extra-parlamentare ad essersi dotata di un presidente, un segretario e un vice-segretario, niente-podimeno), la linea politica oscillante che mantiene come unico punto fisso il riferimento ai pensatori del movimento operaio: sono anch'essi tutti corollari di un'organizzazione che si fonda come il MLS su di una concessione della militanza completamente esterna.

Con ciò il MLS milanese riesce a rispondere a quel particolare prodotto della crisi della sini-

stra rivoluzionaria che è il bisogno di sicurezza e di attivismo. La grande madre dell'organizzazione MLS assume una valenza più specifica; non solo occasione di attività comandata — naturalmente separata dai propri disegni e dalla propria vita quotidiana —, ma anche ambito di vera e propria sicurezza materiale.

Il MLS è strutturato a Milano come una grande società per azioni, e resta davvero discutibile che sia possibile caratterizzarsi come partito d'opposizione, con una simile struttura. Tramite le librerie, le agenzie turistiche, la tipografia, il MLS punta a sistemare, e con ciò a legare saldamente, il corpo centrale dei militanti. E' senza dubbio un fattore di coesione, strettamente legato alla mili-

tanza a tempo pieno che viene proposta ai giovani. Molti sono i guasti prodotti, soprattutto nelle scuole da militanti che consideravano sempre e comunque altrove, cioè all'interno dell'organizzazione, la sede della propria discussione e delle proprie decisioni. Sarebbe schematico attribuire al MLS (e a chi gli assomiglia o gli ha assomigliato) la responsabilità della crescita di Comunione e Liberazione nelle scuole medie; ma resta certo il fatto che combattere — e non sempre eufemisticamente — a colpi di « Stalin » chi parla agli studenti dei loro problemi personali, non è davvero tecnica efficace...

In compenso il MLS ha deciso di sferrare un'offensiva ideologica nei confronti della « Comunio-

ne e Liberazione della sinistra rivoluzionaria », cioè Lotta Continua. Quel che si lamenta è la perdita di una concezione scientifica del socialismo, per cui il comunismo potrebbe diventare un qualcosa di umanitario che ha a che fare con la vita e l'esperienza individuale di ciascuno, invece che con la fase economico-politica successiva di qualche decennio alla dittatura del proletariato. Evidentemente i messaggi che compaiono quotidianamente sulla pagina delle lettere di Lotta Continua (la dimostrazione che l'offensiva reazionaria ha avuto successo anche nella fila della sinistra, dicono) non hanno proprio più nulla a che vedere con la concezione della vita e con il programma di trasformazione di cui il MLS s'informa.